

OPERE DI ARTURO ONOFRI

LIRICHE, Roma, 1927.

POEMI TRAGICI, Roma, 1908.

CANTI DELLE OASI, Roma, 1909.

LIBICA, rivista di poesia, in collaborazione con altri, Roma, 1912-1913.

STUDI LETTERARI, nel « Popolo Romano », Roma, 1913.

LIRICHE, Napoli, 1914.

USICNOLO e altri poemi, nella rivista « La Voce », Firenze, 1915.

ORCHESTRINE, Napoli, « La Diana », 1917.

ARIOSO, Roma, 1921.

TROMBE D'ARGENTO, Lanciano, 1924.

IL TRISTANO DI R. WAGNER, Milano, 1924.

NUOVO RINASCIMENTO, come arte dell'Io, Bari, Laterza, 1925. (è la prefazione-programma della nuova Poesia).

CICLO LIRICO

DELLA TERRESTRITA' DEL SOLE

1. TERRESTRITÀ DEL SOLE, Firenze, Vallecchi, 1927.
2. VINCERE IL DRAGO! Torino, Ribet, 1928.  
— SIMILI A MELODIE RAPPRESE IN MONDO, Al tempo della Fortuna, 1929.
3. ZOLLA RITORNA COSMO, Torino, Fratelli Buratti, 1930.
4. SUONI DEL GRAL (da pubblicarsi).
5. APRIRSI FIORE (da pubblicarsi).

SELVA SPIRITUALE, prose, in 2 volumi (da pubblicarsi).

ARTURO ONOFRI

ZOLLA  
RITORNA COSMO

LIRICHE



TORINO  
FRATELLI BURATTI EDITORI  
1930

DI QUESTO VOLUME  
SONO STATI INOLTRE  
STAMPATI 22 ESEMPLARI  
SU CARTA A MANO  
CONTRASSEGNA TI CON LE  
LETTERE DELL'ALFABETO

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tipografia Fratelli Ribet Editori  
Torino - Via Duchessa Jolanda, 16

NOTA. - Dopo « Terrestrità del Sole » e dopo « Vincere il Drago! », vengono terze, in ordine di tempo, queste altre modulazioni costruttive, o azioni coscienti della parola spirituale, che va verso il suo risveglio cosciente, secondo quanto primamente ho disegnato in quella *regola poetica* che è stata pubblicata nel 1925 col titolo di « Nuovo Rinascimento come Arte dell'Io ».

Roma, 29 settembre 1927.

A. O.

Trombe celesti annunciano alla terra  
 che l'un dei cori angelici è innalzato  
 a quell'onnipotente urto di guerra  
 che dà forma al futuro, in quanto è nato  
     umana volontà  
     che, in noi, terra si fa.

Alberi e cuori esalano un respiro  
 che unitamente ascende verso i mondi:  
 vita irraggiante eternità, nel giro  
 degli astri in sè defunti, su dai fondi  
     del tellurico suolo,  
     che innalza impeti a volo.

Zolla ritorna cosmo, per ridare  
 alle stelle energie germinative  
 create qui dal pullulio solare  
 d'erbe e d'umanità: zolla che vive  
     nei cieli sovrumani,  
     tessendovi il domani.

Sali, o virtù dell'anima!, con quella  
 preghiera che grandeggia a dismisura,  
 e trova, in quel salirvi, la tua stella  
 che t'aspetta lassù! Luce futura  
     è in quella ascesa enorme,  
     cui svegli il cuor che dorme.

Dai tuoi volti, che albeggiano in penombra,  
sboccia il sorriso delle parentele  
fra terra e cielo, come un suono muto  
ch'ha forma in queste umane creature,  
tue profezie d'esser volontà d'oro,  
quando il celeste appello della luce  
squilli dalla invisibile tua gloria  
fino al raggio che in quegli occhi ti veda  
eternità presente che sei vita.

E quei volti si cercano in penombra  
l'un l'altro, per potere ivi scoprirti,  
o dolce sole della terra nostra,  
come sorriso d'esser teco al mondo.  
Son visi tuoi, che albeggiano in penombra  
come tanti te stessi, e da quegli occhi  
sboccia il sorriso delle parentele  
fra terra e cielo, come un Uomo solo.

Divampa in sogni cosmici la terra,  
nel desiderio di germogliar mondi.  
Un alone volatile di fuoco  
fiammeggia nelle ampiezze della luce  
da lei, come dal seme planetario  
che di sè schiuderà nuovi sistemi  
di cieli e nuova terra; e alimentando  
l'albero della vita dalla morte  
futura sua, già sogna il mio vegliarla,  
alzato sopra lei con forze d'uomo.  
Nel mio notturno sonno, o Madre, io vidi  
te balenante sprigionar dal seno  
tuo, nei cori degli angeli frementi,  
quel Sole umano che t'aurèola d'ali,  
nel flutto del mio sonno respirando,  
come la veglia massima d'un noi  
futuro, che ti vuole per suo Corpo.  
Su, fra le morte costellazioni  
già porta il morir nostro il tuo messaggio  
di vita nuova, e in esso anzi risveglia  
sè dal sonno profondo che fu sangue:  
nel volere del tempo, ove tu vivi.

Ansia di luce verde, che si modula  
d'oro diafano e d'ombre di colori,  
esalando una musica visibile,  
sorge pino, in un prato alto di fiori.

Uno svolio di silfi abbraccia l'ergersi  
filiale del suo fusto, e alacramente  
l'accompagna di suoni, a farlo esistere  
pluralità di rami e foglie intente.

Ivi, assorbendo un alito di musica,  
dolce, tramuta in giovinezza d'aria  
l'elemento onde scese, in quanto fremito  
di sciogliere la zolla planetaria.

E alla zolla, disciolta in cieli, attingere  
sa tuttavia la ricca resistenza  
da tramutarsi in nostri aliti e in sillabe  
d'oro, da non poterne più far senza.

Come al gelido soffio si scolora  
l'erba che sente il brivido d'inverno,  
tal nel mio petto l'anima, sonora  
di cieli, impallidisce dell'eterno;  
e il suo muto pallore  
è il gelo in cui si muore.

La morte entro la vita, è il duro impegno  
onde siamo in un mondo umano, senza  
altra salvezza che innalzarci al regno  
universale, in quanto è conoscenza  
di quel volere arcano  
che ci crea corpo umano.

E in virtù della propria morte, ognuno  
di noi riceve fuoco e nutrimento,  
che ci affranca dal gelo e dal digiuno  
dei mondi, e ci consacra al pieno stento  
d'un volere in attrito,  
ch'è Uomo all'infinito.

Anima ch'eri languida e sparuta,  
il tuo voler risorgere dal gelo  
del petto affranto, ormai ti si tramuta  
in quella volontà d'essere cielo,  
che ricolora il prato  
del fuoco del tuo fiato.

Estasi ultrasonante alza i sorvoli  
 tuoi nell'immenso pullulio dei mondi  
 come vocali inflessioni d'oro  
 che articolano in terra le parole,  
 quando parlano te, luce vivente!  
 L'impennarsi in excelsis dei tuoi scatti  
 siderali verso astri incalcolati,  
 nei sistemi del cielo, è, in firmamenti  
 cherùbici, le gesta d'un'assidua  
 passione terrestre in solidali  
 cicli d'un millenario trasformarsi  
 d'umanità, che suda e geme sangue.  
 I voli a piombo del precipitarti  
 tuo, dentro il nostro anelito mortale,  
 è il meditarne di pensieri d'uomo  
 ch'edificano cielo in corpi d'ombra,  
 è un plasmarsi d'immagini di vita  
 nate dall'aver fede che si muti  
 ogni nostro morire in immortali  
 spiriti, da risorgerne la terra  
 nell'entità d'un suo risveglio umano.  
 Ogni gesto del tuo volo di gloria  
 è un'energia che spinge il morto peso  
 della terra, e di noi, verso il futuro  
 che vuole autoconoscersi nel nostro  
 sangue, per diventarvi il nostro amarti.

Musica senza corde e senza dita,  
 dal corale di spiriti osannanti  
 precipita sui sonni della vita  
 terrestre, per sospingerla in avanti.

Domani, sveglia sulla zolla trita,  
 l'anima, nell'oblio di questi canti  
 d'ora, ne vorrà suoi, pur disunita  
 da quei suoni, gl'impulsi ultrasonanti.

E allor ne udrà la musica nativa  
 dalle sue proprie profondità nata,  
 come figura di persona viva.

Le parlerà sè stessa, emersa fuori  
 dal suo petto, agitando l'involata  
 a gara con questi angioi sonori.

Da una cerchia di rose e di smeraldi  
umani, irraggia il fuoco degli aromi  
che si plasma in immagini d'eroi  
nascituri nel cosmo dei viventi.

E' un granello di polvere, la terra,  
nell'infinito polverio dei mondi.

E' un semettino minimo, sommerso  
nel terriccio di morte delle stelle;  
ma da quel germe piccolo e vivente,  
rinascerà, quando sia giunta l'ora  
dell'Uomo tutto d'uomini risorti,  
con la morte del seme, il nuovo, immenso  
albero della vita, in altri cieli  
e in altra terra, nati dal suo grembo.

E la zolla già medita una veglia  
minerale da cui germogliano astri  
in un nuovo universo vegetale,  
crescendo in rami d'uomini celesti.

Una cerchia di rose e di smeraldi  
umani, irraggia il fuoco degli aromi  
che si plasma in immagini d'eroi  
nascituri nel cosmo dei viventi.

Forma della raggiante estasi umana,  
la visione lampeggiante arriva  
da una virginea luce formativa,  
che spezza ingombri e malattie risana.

Ogni aspetto è quaggiù fata morgana,  
dinanzi a quella sola forma viva:  
dal verbo primo, che in lei mondi ordiva,  
fino a un futuro che ci trasumana.

La purità che dal suo volto d'astri  
splende interezza d'esseri, infinita  
come il nascere eterno della vita,

è voler che da noi si disincastri  
la Parola vivente in sangue e carne,  
da poter cieli, in Lei, resuscitarne.

Lo spirito del tempo, che spartisce  
 di sfolgoranti passi e di sonore  
 danze i tranquilli secoli, fluenti  
 come il polso gigante della Terra,  
 parla parole del suo farsi luce  
 nel volo d'un celeste ditirambo,  
 le cui sillabe d'uomini terreni  
 hanno, per pause articolanti, il suono  
 d'una morte che vive in colpi d'ali.  
 Ogni sua frase è un'epoca del mondo,  
 ogni strofe è una vita planetaria  
 del sistema degli angeli e dei cieli.  
 Danza la sua solenne danza cosmica  
 lo Spirito del Tempo, e il ritmo sacro  
 che divide in battute gesta immense  
 di millenni e d'eroi, come un'armata  
 che procede nell'ordine eloquente  
 d'un volere universo, è il ritmo stesso  
 che regge orbite d'astri e cuori d'uomo.  
 E l'orecchio del cuore che si schiude  
 in virtù della musica, ode il senso  
 della durata, fuor d'ogni sequela;  
 ode il tempo che, in spirito, spartisce  
 gli sfolgoranti passi e le sonore  
 danze in tranquilli secoli, fluenti  
 come il polso gigante della Terra.

Ronzio della vita: ricordo  
 d'un'anima ch'era me stesso  
 in altra esistenza, ma sordo  
 n'è il suono nel mio sangue spesso;  
 ronzio di rumori,  
 sei me! non sei fuori.

Se desto son io, ti sorveglio  
 col battito estraneo del petto;  
 s'io dormo, sei me come il meglio  
 d'un uomo, sia pure imperfetto,  
 che pur già ti vuole  
 sonante in parole.

La trama di suoni, che vibra  
 dagli esseri prossimi intorno,  
 è il fremito della tua fibra  
 mortale, che adempie di giorno  
 la voce del verbo  
 notturno, ch'io serbo.

Lo serbo nel fremito denso  
 d'un nesso corporeo ch'io sono,  
 diviso dal suo proprio immenso  
 destino, ma unito col suono  
 che vi àlia d'intorno  
 negli atti del giorno.

Ti voglio ridare me stesso,  
o mondo perduto dei vivi,  
disciogliere nascita e sesso  
negli esseri in te creativi,  
unendomi al suono  
dei mondi, ch'io sono.

12.

Circola, intorno a un tronco solido, una  
fluente luce, che respira forme  
costruttive di musica, e s'addorme  
in argentei tentacoli di luna.

Luna è radici entro la terra bruna,  
ma sole è il tronco, dove anime a torme,  
respirandone foglie, àliano enorme  
stellarità che in poca aria s'aduna.

E l'albero che s'erge sulle zolle  
è già, prima di noi, quell'Uno santo  
dei mondi, che saremo noi soltanto.

Nel verbo d'ogni luce, che ci volle  
forma di terra e cosmiche parole,  
l'albero è profezia scesa dal sole.

Il lividore della zolla diaccia  
a bacio della siepe intirizzata,  
esalta come archètipo di vita  
il caldo brio della tua bella faccia.

L'esuberante fremito, che schiaccia  
in inverno terrestre la smagrita  
zolla, risuona al cenno di tue dita  
nell'armonia che muove le tue braccia.

Io t'ascolto e ti spio, figlia dell'aria,  
soffermata alle soglie del mattino,  
e il tuo cangiante velo d'oro fino

vibra, alla tua cintura volontaria,  
la parola che gli àlluci ti muove,  
sciogliendo brine in fioriture nuove.

Il conoscermi in te, vita morente  
nel logorio d'attrito del mio sangue,  
è un morire, onde irraggia conoscenza.  
Ma non sa d'avvivare, nel suo grembo,  
sviluppi altri alla terra, verso un nuovo  
cosmo, celato entro le zolle spente,  
come l'albero nuovo dorme in seno  
al minuscolo seme; anzi, rifiuta  
sospingersi di là da un io defunto  
che giace nella sua persona, eretta  
sul fossile terriccio della vita.  
Ma poi, nel sonno steso al par del suolo,  
quando tace il conoscersi mortale,  
e la fiamma lucente d'un affetto  
che sorge macrocosmico a sentirsi  
nei pianeti e nel sole, si fa vita  
di crescimenti e di sviluppi arcani  
verso un Uomo che abbraccia terra e cielo,  
allora inspira in sè presentimenti  
d'un voler consciamente liberarsi  
dalla morte dell'io, resuscitando  
la volontà che tutta-stelle vige.  
E dal pensarsi morte nella vita  
modula l'esser proprio a sorvolarsi  
fuor del suo sangue singolo, nei mondi  
eccelsi, che in lui vivo si conoscano  
come auto-consapevole figura  
del verbo primo, che si volle un Uomo.

Non ti voglio, o fallacia di sembianze  
 che simuli bontà d'accostamenti  
 con la nostra catarsi, e coi moventi  
 che ci adeguano a cosmiche speranze  
                   nel pieno d'una vita  
 tragica: eccelsa e trita.

No, tu sei la libidine falsaria  
 che arrotonda menzogne senza affetti,  
 declamando manie di sè, rigetti  
 sterili, da inquinarne altresì l'aria,  
                   se non fosse che il vento  
 li sperde in un momento.

T'illude una viltà d'oro dipinto,  
 a mascherar la lebbra che t'infesta  
 il sangue marcio, fio delle tue gesta,  
 ed è l'auto-vendetta dell'istinto  
                   stesso, che la tua morta  
 vita a morire esorta.

Ma non muore, nè vive. Si trascina  
 sofisticando l'infima bellurie  
 vagheggiatrice d'affinità spurie  
 fra i suoi macabri vizi e la divina  
                   potenza, onde si crea  
 beltà, musica, idea.

Tu scongiuri potenza per te stessa,  
 o pallida fantasima, ed aneli  
 a disfar terra, sole, angeli e cieli,  
 pur d'acquistar tanta virtù (confessa!)  
                   da render l'esistenza  
 simile a te, parvenza.

Odi, o Sterilità, ch'hai doglie a vuoto!  
 vive in noi la certezza di Colui  
 che per amor di noi scese nei bui  
 regni della tua nascita, e l'azoto  
                   d'inferno ivi ha converso  
 in un Uomo-Universo.

Librati sull'essenza della vita,  
 se vuoi essere un uomo sulla terra!  
 Tra la potenza angelica dei mondi  
 sopra il tuo stesso liberarti umano,  
 e tra il letargo succubo del fuoco  
 sotto ai tuoi piedi in forma d'esistenza  
 planetaria, che immagina tre regni  
 nella natura, crea tu l'equilibrio  
 consapevole in gesta armoniose,  
 da concordarne, entro il tuo stesso petto  
 singolo, il sopra e il sotto di tua vita,  
 nelle spirituali nozze d'oro  
 che tu celebrerai fra terra e cielo,  
 nel tuo proprio volerne essere un Uomo.  
 Nella solarità ch'è nata membra  
 tue, sulla terra che ti nutri sangue,  
 già balenava entro il mortal tuo corpo  
 la luce delle stelle, a cui soltanto  
 nella morte attingesti un voler vita  
 che appena adesso ti risorge fuoco.  
 E nel sangue che nutri oggi col pane,  
 vive, la terra faticosa, il ritmo  
 del movimento suo nelle tue gambe.  
 Ma nel tuo petto, ove respira il sole  
 d'un'infinita carità d'amore,  
 sorge la consapevole tua forza  
 di sposar le tue zolle alle remote

stelle, in virtù d'una beltà perfetta.  
 Librati sull'essenza della vita,  
 se vuoi essere un uomo sulla terra!

Ecco il ciborio d'angeli celesti  
 ove il Padre i divini arcani chiude,  
 per riserbarli a Chi di bianche vesti  
 ricopre, alla propria anima, le ignude  
 membra, e fa che vi suoni  
 la volontà dei Troni.

Tutti i misteri dell'eterna gloria  
 pullulano armonie dentro la cerchia  
 di quella eccelsa coppa assolutoria,  
 ma se una sola goccia ne soverchia  
 gli orli, e sui cieli piove,  
 ecco gerarchie nuove.

Di là dalla grande Orsa, il suo volersi  
 onnipotenza armonica d'amore  
 è dedito a crear tanti universi  
 in quanti angeli (o sillabe sonore!)  
 si pronuncia il suo cenno  
 come infinito Senno.

E intatta da quel cosmico lavacro,  
 quella verginità dei mondi immensa,  
 quel mistero del verbo unico, è il sacro  
 catino onde traboccano alla mensa  
 viva, in piccolo e in grande,  
 le cosmiche vivande.

La volontà d'aprire equivalenti  
 ali all'intero della vita, batte  
 le sue cadenze ritmiche e contratte  
 nel ciclo dei miei fluidi movimenti.

E' grazia che matura onnipotenti  
 le sue gesta, onde il Drago ella combatte,  
 sì che le creature (ombre inesatte)  
 si concentrino a raggi convergenti.

L'impeto di ridare all'universo,  
 con àree musicali di parole,  
 un macrocosmo in uomini converso,

già vige in ossa ch'aliano parlanti,  
 le immensità del tempo, onde era sole  
 e stelle questo suo portarsi avanti.

Svolio di balenanti creature  
che affiorano da forme in terra nate,  
nasconde il sacro arcano d'un'estate  
miracolosa d'anime future.

Riso che rassomiglia a congiunture  
di stelle e a melodie d'elfi e di fate,  
pur nasconde, in un velo, ancora innate  
le integrali presenze nasciture.

E' un impeto d'immagini, ch'esorta  
a resistere in carne faticosa,  
traendo in su la nostra vita morta;

purchè la luce d'anime, promessa  
al nostro sangue che non ha mai posa,  
voglia, entro noi, conoscere sè stessa.

Fremente luce del mio petto, ammira  
i commossi chiarori dei fogliami!  
Alza dal mio torace la tua lira  
celeste, a modularvi aria ali rami,  
e quella gioia insonne  
ch'è gli occhi delle donne!

Ogni corpo è flessibile, e si sposta  
leggero, sorvolando il solatio  
caldo, a solleccitarne una risposta  
alla gioiosità del sangue: al brio  
di misurare il giro  
del mondo in un respiro.

Danza di membra andanti ànima strati  
d'oro, a scolpirne in un chiarore fresco  
e denso atteggiamenti modellati  
nella rapidità d'un arabesco  
breve, ma che ammulina  
risa e baci in sordina.

Getti di luce tiepida, si schiacciano  
agli sbalzi dell'anche, ma le spalle,  
bramose d'ali, par che se ne facciano  
fluide modellature di farfalle,  
in un crescendo d'ale  
dal modello immortale.



Fantasma che muore nel mondo,  
 io poggio i miei piedi su queste  
 lievi erbe, ma vivo secondo  
 la vita d'un uomo celeste,  
   che sol si traveste  
   d'un sè moribondo.

Tutt'altro che a corpo somiglia  
 la luce che m'agita il petto,  
 e suscita la meraviglia  
 sublime d'un sole in me stretto,  
   ch'è il ritmo perfetto  
   cui l'anima è figlia.

E' un ritmo che immagina canti  
 d'eroi sovrumani e di sfere,  
 in suoni e in colori, parlanti  
 figure di popoli e d'ere,  
   in quanto è il volere  
   ch'io voglio in avanti.

E' appena un'ombra dell'eterna gloria  
 a splendere in pensieri d'oro alato  
 in ritmi respiranti in quanto fiato  
 umano e in volontà circolatoria  
   che nel mio sangue assume  
   peso entità volume.

E' appena l'ombra d'un accordo immenso  
 fra l'eccelsa pienezza delle forme  
 celesti e il basso inferno; ma vi dorme,  
 virtualmente angelico, il consenso  
   unico e volitivo  
   d'essere un uomo vivo.

Luce che scende in ritmica misura  
 nel mio respiro, e buio che si leva  
 dal grembo a sentir sè, quando viveva  
 tempo increato, fanno creatura  
   d'uomo, che un dì vorrà  
   i due nell'Unità.

Un uomo che architetta in brevi suoni  
 l'infinita ricchezza del suo sangue,  
 nato stellarità discesa in terra,  
 semina in atti semplici d'amore  
 la sua pienezza d'oro, non più chiusa  
 dentro di sè, ma palesata in forme  
 di crature e melodie viventi.  
 E' l'eroe, la cui gloria anima i mondi  
 a ritessere in luce ogni suo gesto,  
 pone accordi ammirevoli di spazi  
 risuonatori d'un volersi appieno,  
 che ne fa consapevoli sistemi  
 d'architetture e cori planetari.  
 E' una matrice d'esseri virginea,  
 generante ogni brivido, ogni sprazzo  
 di queste infinitesime esistenze,  
 consenzienti l'unico suo grembo.  
 E tu, cuore, onde mòdula in misura  
 di musicali sillabe il suo cenno,  
 tu noi dai, di te stesso, che un accènto  
 dei suoi sinfonici esseri, osannanti  
 nelle vastità cosmiche il suo Nome.  
 Un accènto di grazia e di materna  
 armonica bellezza, è passione  
 vittoriosa della propria doglia,  
 sfatando ogni antiquato separarsi  
 nella conscia unità di tutti i cieli.

Spinta di fioriture presagite  
 commuove il suolo giovine e vetusto  
 che spira erbe novizie e foglie nate  
 solo in disegni d'aria accesa, e in ori  
 già fidanzati al brio delle imminenti  
 verdure, che desiderano il sole.  
 Pari alla spinta entro i macigni, oppressi  
 di planetaria mole: urge nel petto  
 un movimento angelico di suoni  
 che invocano parola dalla vita.  
 O raggio dell'alata anima, canta  
 la massima speranza, onde si trama  
 la voluttà degli angeli nel gorgo  
 del tuo sangue terrestre! Dalle stelle  
 spinge un fremito intenso entro il tuo seno  
 come un volersi in te, come il tuo stesso  
 equilibrio, onde muovi a passi umani.  
 E la terra che origlia i tuoi talloni,  
 rabbrivisce di memorie antiche,  
 come se in lei trasumanasse il polso  
 che batte nel tuo petto e, in esso, il suono  
 d'una Parola angelica svegliasse  
 in armonia di musiche lo slancio  
 che risolveva a fioriture nuove  
 la mole antica del suo muto peso.

Dal puro volto della terra, luce  
 l'imponderabile alito d'un sonno  
 che già dislega immagini di fiori.  
 Anime umane, scese giù palpando  
 fino alle musicali soglie d'aria,  
 soffiano in terra un fiato prenatale  
 da saziarla di voluttuosi  
 desideri, ispirandone gli amori  
 terrestri a concepirne altre esistenze.  
 Tiepido il soffio già ventila sonni  
 primaverili nel rappreso inverno,  
 balenandovi flore e voli e suoni,  
 ghirlande di fanciulli, arcobaleni  
 di colori abbracciati a forme ignude.  
 E la terra entra già nel suo sopore,  
 generandone in sogno ali e verdure,  
 per amor della vita che la colma  
 d'anime umane, scese ora dai cieli.

Senza arrestarti mai, simile ai cieli  
 che disegnano i mondi in firmamenti  
 della tua volontà fuor di misura,  
 tu crei pensieri d'uomo nel mio petto,  
 o Padre della vita! E mentre l'occhio  
 segue ammirando le tue resse d'oro  
 in figure di qui, mentre l'orecchio  
 presta ai disegni acustici dell'aria  
 le immagini che sorgono dal cuore;  
 un altro me, che infaticato prega,  
 medita arcani della tua presenza,  
 palpa armonie della tua grazia piena.  
 Due spiriti, intessuti in una vita,  
 lavorano a vicenda i ritmi d'uomo  
 autoveggente i mondi del tuo nome.  
 Mentre il fanciullo eterno che in me canta  
 ride alla rosea nuvola serale,  
 chiama a nome i tuoi passeri, incoraggia  
 la prima abbrividente margherita  
 ch'osa timidamente uscir dal prato,  
 un uomo che declina col suo sangue  
 verso la propria tomba, alza al tuo cielo  
 inni di gloria per ringraziamento,  
 senza arrestarsi mai, simile ai cieli  
 che disegnano i mondi in firmamenti  
 del tuo volere, o Padre della vita!  
 E quando egli tramonta dalla parte

della terra dei vivi, un'altra voce  
prende il suo luogo umano, ma quegl'inni  
li assumono i tuoi angeli nel cielo.

Non già per timorata obbedienza  
ai cànoni dei tuoi èvi trascorsi,  
la vivente parola del tuo verbo  
parla nel petto umano; ma soltanto  
per l'eroica, incrollabile pienezza  
d'amarti per te stesso, come l'Uomo  
Unico, onnipresente in ogni vita.  
Ogni lettera uccide, ma il tuo soffio,  
o Re di tutti i re, primizia santa  
dei morti d'uomo in te risorti, vive!  
Nè vogliamo obbedirti pel tuo scettro  
di potenza invincibile, nei cieli  
e sulla terra tuoi, ma in te restare,  
per la tua sola umanità d'amore,  
che ti fa Dio fra gli uomini, e sol Uomo  
fra gli angeli del cielo, eterno Amico  
del nostro amarci-liberi-in-tuo-Nome.

Come su scala angelica, i cui gradi  
 splendano in libertà modulatrici  
 d'esseri, già prigionî del destino,  
 ascende un corpo limpido di fuoco.  
 L'uomo che nel suo scindersi risorge  
 a diventar sè stesso, non più terra  
 acqua ed aria soltanto, ma raggiante  
 ardore che si plasma a voler mondi  
 nei propri organi umani, ha forme eterne  
 trasumananti in spiriti di fuoco,  
 e trae dal petto la mortal persona  
 sua, congiungendo sè, come calore  
 d'identità, con ogni creatura.  
 Nella sua singola òrbita affluisce  
 il Tu del mondo, come l'Io del sole;  
 e quando egli si dà (fiamma di vita,  
 liberatrice d'esseri nel volo  
 d'un verbo interamente umano) parla,  
 dal seno stesso delle cose mute  
 e dei fraterni pianti, la parola  
 formatrice del cielo e della terra.  
 Organi d'incrollabile fulgore  
 balzano dalle tenebre carnali  
 in entità di costellazioni,  
 che nate a nuovo dalla terra antica  
 sono il suo sangue singolo, o la luce  
 rinata in un serafico stellarsi

dai gruppi di telluriche esistenze.  
 O potenza d'amore, o angelicante  
 unica verità di questa terra,  
 il tuo calore crea redenzione,  
 e tu soltanto esisti, entro l'attesa  
 degli esseri che vivono morenti.  
 Quando l'ombra di vivere, ch'è un sogno  
 degli dèi sceso in uomini mortali,  
 sussulta d'un primissimo barlume  
 di risveglio celeste sulla terra,  
 il calore del mondo àttua sè stesso  
 (nel petto nostro) in volontà d'amore  
 che abbraccia tutt'intera, nel suo proprio  
 riconoscersi in quanto eterna vita,  
 la triplice entità dell'uomo intero,  
 come una scala angelica, i cui gradi  
 splendano in libertà modulatrice  
 d'esseri già prigionî del destino,  
 ora disciolti in numeri sonori,  
 per carità del fuoco onde son nati.

L'intelligenza limpida d'un flauto  
 che modula i pensieri della terra  
 nelle altezze mondiali, arde giustizie  
 di scioglimenti massimi dai crudi  
 nodi che, fatti pietra, erano astruse  
 manie nostre d'un tempo, errori spenti  
 d'una volontà sorda, ora involata  
 in favelle di fuoco, ove grandeggia  
 un meditarne in suoni la sublime  
 esultanza, che immagina in arcangeli  
 di libertà le prigione dell'uomo.  
 E risuona dall'alto, auge di cieli,  
 ogni strettoia solida accaduta.

L'aria che palpa innamoratamente  
 i profili corporei delle forme  
 terrestri, e, in quelle tattili affluenze,  
 l'indole azzurra sua risuona mondi,  
 è il tessuto fluente d'una luce  
 modulatrice d'anime sovrane.  
 Trombe, uragani d'esseri corali  
 agitano in oceani di tripudio,  
 le affettuose melodie del Sole,  
 a slegarne dai vincoli mortali  
 l'anima tua, che nasce dal suo mare,  
 nuda nel folgorio d'esser la vita,  
 come Afrodite emerse dalle bianche  
 schiume e virginea rise, fra i capelli  
 mossi dal soffio della gioia eterna.  
 In amplesso di lei, sull'ondeggiante  
 oceano che le modula il suo nome  
 acclamandolo nato in tutti i nomi,  
 trasvolano veloci creature  
 d'aria melodiosa, annunciatrici  
 delle infinite ampiezze della luce.  
 Reggi te stessa, anima mia, sta salda  
 sul mareggiante gorgo della vita :  
 riconoscivi il suono dei misteri  
 tuoi che ispiravano aria nel tuo petto,  
 dissigliato ormai da un Sole eterno.

Lo sguardo stanco d'uno sconosciuto,  
 che rasenta il tuo gomito passando,  
 ti dice che da te s'attende aiuto,  
 per darti impeto e luce di rimando,  
   da quelle altezze umane  
   che sanno esserti pane.

Ma tu, cuor mio, sei duramente stretto  
 nella rèssa dei tuoi propri peccati  
 che ti chiudono un gelo intorno al petto  
 da impedir che il tuo sangue si dilati  
   fino a quell'occhio oppresso,  
   ch'è il tuo vero te stesso.

Lentezza d'un ritmo profondo  
 affiora alla soglia dei sensi,  
 e ammira in aspetti di mondo  
 il proprio ignorarsi astri immensi,  
   visibile in forme  
   di terra che dorme.

E' il corpo d'un dio planetario,  
 che accogli nel sonno soltanto;  
 e veglia per te: corollario  
 degli angeli eccelsi, e già schianto  
   di luce futura  
   per l'ossea Natura.

Nell'occhio che spia, si trasogna  
 in colme armonie di colori  
 la tua volontà, che, alla gogna  
 d'un sangue restio, guarda fuori  
   la terrea lentezza,  
   in cui si deprezza.

Dal vigile petto che ascolta,  
 affiorano fiammei zampilli  
 di musica, in te coinvolta,  
 ma il raggio del cuore onde assilli  
   l'orecchio ai rumori,  
   è attento al di fuori.

E il fulmine sta, si rallenta  
nell'alveo del sangue, e vi batte  
in palpiti d'anima: intenta  
a viverne in sè queste esatte  
figure d'un mondo che sembra  
(benchè fuor di te) le tue membra.

Lo spirito dei mondi, separato  
dal suo corpo di stelle e di pianeti,  
opera ormai, dai suoi cieli segreti,  
nell'Uomo che in più uomini è spezzato.

Cielo d'astri nel cielo è, in quanto è stato  
spiriti originari e dèi profeti,  
l'impietritore dei suoi cenni vieti;  
ma il suo volersi-in-noi s'è già beato.

Noi, che in corpi pesanti siamo sparsi  
come terrestrità che vuol catarsi,  
riporteremo, in spirito, la terra

fuor dall'esilio inerte che la serra,  
risollevando il suo mineral pondo  
in cieli nostri a un nostro nuovo mondo.

Con gli andamenti sciolti delle braccia  
 che respingi da te, per poi ritrarle  
 verso la tua statura, si disegna  
 quella luce invisibile di membra  
 spirituali, ove addensi e disaggruppi  
 i mille mila sonni ch'hai dormito  
 dall'origine arcaica della terra  
 fino a questo femineo camminarvi  
 nelle andature sincrone di tempi  
 disseminati in multiple esistenze.  
 Odierni, essi, ma sciolti nel tuo sangue,  
 spingono, in simultaneo palpitante,  
 il martellio del cuore, che rivela  
 di snodate affluenze il portamento  
 onde la tua persona astata incede  
 nel suo futuro viverne altre vite.  
 Il tuo passo è un taciuto articolarsi  
 della tua volontà d'essere eterna,  
 e delinea gli addii senza parola,  
 che s'agitano in te per la tua forma  
 graziosa di donna, incamminata  
 a un rinascerne eroe, su questa terra.

Col respiro che in noi sposa le piante,  
 camminiamo entro musiche plurali  
 d'umana identità con gli animali,  
 che incorporano terra generante.

Ma il cielo è un *Noi*, ch'esprime sacrosante  
 passioni e virtù spirituali:  
 fiamma salvezza da infiniti mali,  
 nell'unità d'un *Io* resuscitante.

Agli estremi del mondo corrisponde  
 l'uomo, figura angelica e ribelle,  
 ch'è luce d'oro fra notturne sponde.

Ogni cuore ha potenza d'irraggiarla;  
 come il pensarla è orbite di stelle,  
 e il nostro passo è qui terra che parla.

Spirali d'ansia argentea, lungo l'asse  
 d'oro del sole, alza la terra chiusa,  
 nel sogno di librarsi in lievi masse  
 di corolle e di voli, dall'astrusa  
     veglia d'acque gelate,  
     fino a dormirne estate.

Lungo la tortuosa ansia d'argento,  
 che s'innalza in spirali di sviluppi,  
 si modula in un oro sonnolento  
 la grazia, onde ogni zolla disaggruppi  
     se stessa in foglie, fiori,  
     nuvole, ali, colori.

Così la terra ai nostri passi andanti  
 sottrae fatiche umane, e le rigenera  
 in vigorie di sillabe cantanti,  
 per potervi inalare ogni più tenera  
     sua fioritura nuova,  
     che nel grembo le cova.

Per situarsi in aree di profumi,  
 traboccano dal petto i desideri  
 di stringermi alla luce, nei volumi  
 delle nitide forme nate ieri.

Ora in uno svolio d'aurei consumi,  
 l'intima passione di pensieri,  
 che vapora in immagini di numi,  
 danza, per me, la luce dei misteri.

E ne respiro, come in sonno, incensi  
 di fiori schiusi lungo i mondi, a un sole  
 d'oro che inonda in ritmo anima e sensi.

Rammemoro alle tattili membrane  
 mie, rivolanti in angeli, parole  
 d'Uomo, che al cielo odorano di pane.

Stanco di simmetrie, l'occhio riposa  
 nell'oceanico ètere dei mondi,  
 che schiuma immensità d'astri nel sole.  
 Mare d'oro che ondeggia in uragani  
 di serafiche musiche e di voli  
 balenanti il futuro della terra,  
 éstua in rimescolii d'ali e di voci  
 che si creano un perpetuo tramutarsi  
 d'increspamenti, ove galleggiano anime  
 nasciture di vergini e d'eroi.  
 O asimmetrie d'oceani vegetali,  
 pullulando quel sole in verdi foglie,  
 ti respiriamo, ardenti soffi d'oro  
 nel nostro palpitante in térreo petto.  
 Dalla coppa del cuore schiuma il suono  
 delle stellanti ampiezze del tuo verbo,  
 che nel torace cosmico arde in sole.

Fuoco d'eterna giovinezza splende  
 nella terra, dall'anima del sole  
 vivificante in nemi di leggende  
 la mortal densità che in noi si duole.

Ringiovanito è il suolo da stupende  
 proporzioni d'oro, in cui la mole  
 sigillata in sè stessa, ama, s'arrende  
 a un serafico splenderne parole.

Sognando sempre-nuove primavere,  
 s'apre la sua terrestrità plenaria  
 al fuoco ispiratore delle sfere;

e configura in tiepidi estri d'aria  
 il maschio impeto eroico d'un volere  
 che le dà giovinezza planetaria.

Emersa dalla sua muta persona,  
 l'anima mia si tuffa nelle cose,  
 ed è in balia del mondo, ove risuona  
 in moti d'oro il Dio ch'ivi ripose  
     la volontà di forme,  
     quale in sensi miei dorme.

Da dentro d'ogni cosa che mi parla,  
 guardo a me stesso, come a un mondo estraneo;  
 ma voglio identità (fino a crearla,  
 dall'ardore d'un fuoco sotterraneo)  
     come un ponte iridato  
     fra me stesso e il creato.

E non vedo più nulla e non discerno  
 me stesso più, se non dentro l'amplesso  
 delle cose, a volerle corpo eterno  
 di quel Verbo onde in sillabe io ritesso,  
     di là da morte e male,  
     un corpo universale.

La bontà dei colori della terra  
 s'adegua alla figura dei pensieri  
 che volano dall'anima immortale.  
 Come i colori diafani dell'aria  
 e delle flore colmano la sfera  
 d'una terrestrità ch'era mio sangue,  
 da cui mi spieco immagini di fuoco,  
 tali le forme d'angeli osannanti  
 ch'io vivo in volontà d'essere i mondi,  
 parlano plenitudine di stelle  
 in melodie di spiriti corali.  
 Sono i pensieri della pura gioia  
 che pullulano membra d'astri immensi  
 d'uno che ormai staccato dal suo peso  
 d'agonie corporali, può crearne  
 onnipresenza magica dell'Uomo  
 unico, indivisibile nei cieli.  
 Pensano, i suoi pensieri, esseri d'oro  
 che modellano zolle, erbe, animali,  
 e in quanto metamorfosi di quella  
 musica tutta mondi, creano vita.  
 La bontà del suo suolo si colora  
 dei moventi dell'anima, che a fiotti  
 ridiluviano in uomini dai cieli  
 e rischiumano in diafani fogliami  
 e in prospettive cerule di monti  
 e in fremiti di voli, e in labbra accese

Allora il Dio recluso e ispiratore  
traboccherà di musica potente,  
a sollevar le tenebre redente  
in tanti sfolgorii d'ali sonore,  
per quante fibre inerti  
patisti per volerti.

44.

La sovranità piena d'esser uomo  
è scesa lungo l'ordine dei tempi  
per sigillare in sè l'universale  
svolgersi dei moltissimi suoi mondi  
nel modello d'un'unica statura  
che del suo sangue crea sintesi d'oro.  
A colpi di molteplici esistenze  
disseminate in uomini terreni,  
e a colpi di trapassi, amplificati  
come suoi corporali spogliamenti  
d'unità dilatata, egli respira  
il ritmo del suo svolgersi, nel giro  
d'un sè stesso che abbraccia immensamente  
cielo e terra, in virtù del suo volerne  
in sè le due dimensioni eterne,  
vita e morte, in certezza unica, incluse  
nella duplicità del suo respiro  
quale misura ingènita di quella  
maschia sovranità d'essere un uomo.  
E la luce, che il suo zodiacale  
torace inala, è il suo riprender seco  
i mondi generati da parola;  
e la tenebra magica d'amore,  
che il suo respiro esala in sacrificio,  
è gli esseri che il suo silenzio crea,  
divinamente sparsi nel suo nome.

Le assonanze degli esseri superni  
 acclamano unità magica in masse  
 d'angeli che lampeggiano altre aurore  
 a fior di melodie d'altri universi.  
 Ombre scorpòree, diradate in luci,  
 frammischiano in miscele nutrienti  
 al clamore oceanico dei mondi  
 l'universale fremito dell'uomo.  
 Fra i mortali che s'ampliano di cieli,  
 e il contrarsi d'arcangeli in parole  
 comprensibili all'anima terrestre,  
 le assonanze degli èteri sovrani  
 acclamano unità senza misura.  
 Lo straripante suono àtomi sposa  
 in alchimiche nozze, celebrate  
 di là dalle repulse della tenebra.  
 Mòdula il grembo della terra il suono  
 della sua volontà d'unirsi al sole.

Ogni notte, nel sonno, mi riporti,  
 Anima originaria, a quel momento  
 sublime, in cui dal regno dei tuoi morti  
 io discesi nel mio concepimento.

Risalgo a volo il tempo, i danni, i torti  
 della mia vita, fra un cercarti, ah! lento,  
 nel groviglio intricato di più sorti,  
 onde mi liberai, ma quanto a stento!

Così, nel sonno faticoso, io giungo  
 alla divina infanzia, ancora viva  
 nel mortal corso, che da lei prolungo.

E in quell'attimo eterno, entro l'arcano  
 del mio dormire, un uomo è in me, che arriva  
 teco a rinascere fanciulletto umano.

Le penombre di mammola, nei caldi  
 incavi del tuo viso, hanno stupori  
 d'aurora nel sorriso delle labbra  
 e nell'ardore diafano degli occhi.  
 Il roseo dell'intenta anima affiora  
 al limite impalpabile che abbraccia  
 te quasi caldo petalo carnale,  
 e annuncia i ditirambici abbandoni  
 della feminea musica segreta  
 in balia del volere che m'infiama  
 a somigliarti in sillabe di canto.  
 La tua persona è immagine in silenzio  
 della nostra vocale ansia di cieli,  
 e quelle ombre di mammola, nei caldi  
 incavi del tuo viso, hanno stupori  
 dorati, a fior degli occhi e delle labbra,  
 nel sogno di voler rassomigliare  
 alla forma che, in noi, musica vive.

Anima consapevole, ormai nata  
 nella pienezza cosmica d'un cuore  
 umano, che in te schiuso arde e dilata  
 in cieli le sue tenebre insonore;

vòlgiti indietro, e guarda ogni passata  
 èra dei tempi arcaici, ove non muore  
 più, ma sussiste, è te, presente e innata,  
 questa tua volontà che irraggia amore.

Anima consapevole, tu miri  
 immensurabili èvi, in panorami  
 superstiti, e in altr'epoche li giri,

scoprendovi un futuro, i cui reami  
 d'angeli sono il fuoco onde t'ispiri  
 quando in totalità d'uomini l'ami.

Le forme che nell'alto galleggiando  
 si strappano dal peso della terra,  
 a filtrarne colori e suoni d'oro  
 nel suolo che trabocca erbe e fogliami,  
 parlano, in quanto immagini fluenti,  
 le pittrici armonie dell'infinito .

Ivi la volontà nostra si stacca  
 dai sensi che dipingono le gravi  
 forme d'un morir lento in queste masse  
 che si chiamano mondo; e nell'ardente  
 impeto del suo fiammeo liberarsi  
 un movente celeste opera in noi,  
 come sovrane immagini di luce.

O potenza divina, èccoti in terra!  
 non più memoria oscura d'altri corpi  
 che già patimmo inconsapevolmente,  
 ma presenza d'eroi, d'ali e di forme  
 fluide, onde suona e splende, e crea portenti  
 di passioni angeliche, quel regno  
 della morte che in sè ci tenne tante  
 volte, per quante nati uomini fummo.  
 Così nel meriggianti orbe terreno,  
 da un modellarsi d'uomini, le nuvole  
 tramano arcani ritmi entro il vigore  
 del sole, che fa suoi magicamente,  
 nella luce irraggiata, universali  
 archètipi d'amore, oltre la morte.

Stretta nel buio plastico d'un seme,  
 la rèssa della terra è condensata  
 da un folgorio di sintesi supreme,  
 da nascerne in beltà che si dilata  
 poi sulla zolla trita:  
 lei stessa, fatta vita.

Vita e respiro di pensieri in fiore  
 son fogliami e corolle della pianta,  
 ch'attuano pietra in fremito e splendore,  
 alleggerita d'aria; e il cielo canta  
 di germogliante estate  
 in mille gole alate.

Era nel breve chicco prigioniera  
 una bellezza vasta come un mondo,  
 e il sole ora vi aleggia la sua spera  
 d'anime, suscitandone un giocondo  
 ciarlio di foglie e uccelli,  
 fra i nuovi ramoscelli.

Come tu spazi ormai fuor della presa  
 dei frantumi terreni, e un cielo spiri  
 di melodie vocali all'aria illesa,  
 noi sogniamo uscir teco dai rigiri  
 delle strette carnali,  
 per poterne aprire ali.

I frastagliati ingorghi d'ingordigie  
s'imbùtano in manie di sottosuoli  
e in meccaniche atroci, ove non vige  
volontà che in sottordini s'immoli.

Son forme demoniache di grandigie,  
dove pluralità suda petroli,  
digrigna terremoti, e, automa, esige  
d'ingigantirsi in appetiti soli.

L'estremo lembo d'ala di sovrani  
spiriti ne frastaglia, sottoterra,  
i complotti inorganici e inumani;

sì che i gorghi, dagli orli rotti in prismi,  
scàricano, fra sè, urli di guerra,  
freddandosi in macigni e in meccanismi.

La beltà d'ogni donna oggi in un lungo  
fiammeggiamento d'estasi riarde;  
a lei tutto me stesso ricongiungo,  
non per rinascerne insite e bastarde  
vite d'un doppio sesso,  
ma integro in me stesso.

Non singolarità d'uomo o di donna  
vivrò nel mio volermi creatura,  
ma entità piena in duplice colonna  
d'oro, che maschio-femmina infutura  
la vivente parola  
dei cieli, umana e sola.

Fiammeggiamento d'esseri s'irradia  
dal doppio arcano della terra umana,  
non più dea prisca, olimpica e palladia,  
ma Sposa eccelsa al Padre, che la sana  
sempre nel Figlio stesso:  
nato, in lei, doppio sesso.

La fisima che acciaia incandescenze  
 di miniere in arcigni meccanismi,  
 e fossilizza il lampo d'esser nati  
 terrestrità di dèi, disumanando  
 l'anima nostra in organi di terra  
 orbi, assorditi al suono d'ogni luce,  
 è una stessa paralisi in due mondi:  
 mania di sè che nasce terra morta  
 e schema sotterraneo di demòni.  
 La mania risticchisce il fluido fuoco  
 degli universi fino a incarbonirlo  
 in distacchi friabili di membra  
 irrigidite, poi rotte in frantumi  
 che ritornano pugno di terriccio  
 in un limbo di gnomi, increspamenti  
 d'acqua in ondine, fremiti di brezza  
 in silfi rosei, tra fogliami d'oro,  
 vittoria architettonica del fuoco  
 celeste, nel suo proprio riconoscersi  
 eternità dell'Uomo Universale,  
 che ancor non sa volersi interamente.  
 Ma quell'ardore eccelso dei suoi mondi  
 sempre meno, via via, freddato in sempre  
 più trasparente immagine carnale,  
 affrancherà, secondo il suo riscatto,  
 anche disacciate incandescenze  
 dalla fisima arcigna che in automi  
 c'irrigidisce il lampo d'esser nati.

Sviluppi di sincrona musica  
 balzano in lampi e in assalti  
 fulminei di volti, che volano  
 in vortici sempre più alti,  
 cantando, fra i mondi  
 che ròteano d'angeli  
 i miei più profondi  
 silenzi dell'anima.

Lassù tutto è vita sinfonica,  
 è luce parlante gli arcani  
 dell'Uomo, svelati a quell'unico  
*Noi*, che vivremo domani  
 quaggiù, nella vita  
 terrestre, volendone  
 ognuno infinita  
 certezza per gli uomini.

O voce del sole, o profetico  
 suono delle anime unite  
 nel Nome ch'è il Verbo degli esseri,  
 fa delle tante mie vite  
 l'unanime senso  
 ch'è luce d'esistere  
 all'unico immenso  
 fra noi suddividerci.

Fra il glaciale profumo del sereno,  
che raggela di veglia minerale  
ogni sogno di nascerne erbe, in pieno  
brio di colori, il suolo ansio trasale.

Semi argentei, sepolti nel suo seno,  
sospirano agonia: son prenatale  
fremite d'esser frùtici di fieno,  
da rinascerne slanci d'animale.

L'Uomo tutto-universi veglia ancora  
quest'emisfero d'arie intrizzite  
che di flore irreali s'accalora;

e prima del suo sonno àlita un ètere  
d'oro, ch'esala tante margherite  
per quante primavere ha da ripetere.

Un oceano di sillabe vocali  
pronuncia in vece tua (morte durante)  
in consci spazi e in volontà di volo,  
il divenire identico del sangue  
tuo con l'eternità che irraggia stelle.  
In sillabe di musica celeste  
somiglia, questa attiva estasi d'oro,  
alla pienezza armonica, ove l'Uomo  
sazia d'algebre angeliche le intere  
proporzioni del suo Corpo immenso  
nella stellarità che lo fa cosmo.  
Uomo infinito! In còstellazïoni  
attua gli organi suoi, come trapassi  
dall'un mondo in un altro; e le distanze  
tra le sue membra onnipresenti colma  
d'articolarsi in esseri immortali  
quasi (in fremite) crei le creature  
che popolano d'Anima il suo Corpo,  
nello Spirito eterno della vita.  
Egli parla; e il suo verbo, insito sangue  
d'oro, turbina i mondi al par di lievi  
molecole fluenti nel suo seno.  
Pause d'eroi compiuti, egli intercála  
nel ritmo dei suoi cieli àgita-stelle,  
e, dai silenzi massimi, ha sua luce  
l'accumularsi d'impeto increato  
che lampeggia altra vita oltre i confini

dei già delineati orli del tempo.  
Un oceano di nuove età risuona  
in musicali sillabe. Le mòdula  
(in vece tua) quel divenir tutt'uno  
del tuo sangue con l'impeto d'un Uomo  
ch'ha per sue membra le universe stelle.

Sovrasta oggi al mondo un'attesa  
di fitte catastrofi basse;  
e, al groppo dell'anima, pesa  
la mole d'enormi matasse,  
che opprimono mute  
la fioca salute.

Mutismo d'ermetico nulla,  
ristretto in sè stesso, tenace  
rifiuto d'irrompere sulla  
promessa d'angeliche audacie,  
rifà subnatura  
l'umana paura.

Qualunque armonia giace infranta  
in pezzi d'afàsico gelo,  
e irride in bestemmie (oh, non canta)  
la mia volontà senza cielo,  
che quasi s'illude  
balzar fiamme ignude.

Vorrebbe (seppur mai volesse!)  
che senza nè sforzo nè dramma  
le proprie impotenze, in sè stesse,  
prendessero aspetto di fiamma,  
da struggerne in luce  
la propria ansia truce.

Ma tu, verbo eterno di vita,  
pietà di colui che bestemmia!  
Dell'anima, un'ora tradita,  
fa tu la divina vendemmia,  
e in te trasfigura  
quest'io che non dura.

Un tremolo, esalante onde sonore  
in salmodie che angelicano ampiezze  
massime, colma d'umiltà d'amore  
anche la terra, ottusa in pietre grézze.

A quelle argentee voci, in quanto muore,  
offre il suo logorio, nato inavvezze  
intensità d'abbandonarsi, il cuore  
che morrà, per crearne altre bellezze.

Mentre la zolla ottusa trasfigura  
la sua terrestrità màdida e trita  
in armonie di fiori e di verdura;

si trasumana in suoni la mia vita,  
ch'io medesimo volli moritura,  
per rinascerla eterna ed infinita.

La potenza degli esseri del fuoco  
 infonde altra certezza che morire  
 all'ostinarsi - qui d'anime d'uomo.  
 Virtua un vigore d'angeli futuri  
 nel calore che avversa, in chiuse arterie,  
 l'immobilità stèrile del sasso,  
 perchè nei moti liberi le membra  
 siano, in peripezie laboriose,  
 il proprio edificarsi ali, nel folto  
 sangue, a volerne impersonare i mondi  
 nel più deliberato amore d'uomo  
 conscio del suo delinearci in terra.  
 Fiammee potenze d'entità perfetta  
 cingendo a vita l'arca planetaria  
 del macigno, evocandone stature  
 di fluide metamorfosi animali,  
 di spiriti che vegliano le grandi  
 acque rumoreggianti come abisso;  
 fanno ch'angeli d'aria alzino il volo  
 delle silfidi, rosee d'esser fiori,  
 in luce della terra e in adoranti  
 onde di sviscerate anime, e in soffi  
 d'aria, che, in chiare ampiezze sue, scolpisce  
 l'umanità tellurica, prigiona  
 d'un palpitante bozzolo di morte:  
 per costruirvi dolorosamente  
 la sua celestiale area di mondi.

Scirocco, fermo come una barriera  
 d'ansia, cela all'inverno moribondo  
 la fanciullezza della primavera  
 che soffierà miracoli sul mondo.

Il suolo ansa in affanni di miniera,  
 a svincolarsi dal suo denso pondo:  
 non luminosità d'erba leggera,  
 ma brama d'alzar cieli suoi, dal fondo.

E nubi immote covano quel turno  
 d'oro, in cui la vegliante ansia sepolta  
 possa esalarsi in sonno taciturno,

ridilatando aperta in cieli caldi  
 l'anima fanciulletta dissepolta,  
 che già si pensa fiori, ali, smeraldi.

Un'ombra eroica svola àree di sole  
 fulmineamente sincrone alla zolla,  
 dai fremiti del buio fino al soffio  
 arroventato d'urla, ch'aprono altri  
 cieli e novella terra in gioviali  
 squilli di libertà, senza più morte.  
 S'imbùta il gridò muto, onde ogni notte  
 la planetaria obbedienza volta  
 sè stessa all'altro fianco della luce;  
 e il silenzio tracanna ogni frastuono  
 d'atriti, che la musica celeste  
 rilliquidisce in sue conscie proposte  
 di futuri impalpabili pianeti.  
 Ogni colpo d'inglùvie già s'irradia  
 corali d'una quarta gerarchia,  
 che nascerà franarsi della terra.  
 Gli ultimi dèi saranno assunti, e i cieli  
 d'alate sillabe agiranno intero  
 l'articolarsi del discorso eterno,  
 che pativa difetto al suo principio.  
 S'era chiuso, il principio, in dura stasi  
 nel ventre cristallino, nel costato  
 dei metalli e nel teschio della pietra,  
 per reggere di scheletro terrestre  
 la discesa degli uomini alla morte.  
 Giungerà presto alla postrema clànsola  
 dei sincroni sviluppi volontari

il verbo ch'ha enunciato anime in prova  
 nel faticoso imprigionarsi attriti  
 d'un sangue edificato a nascer mondi.  
 Carma, alfine in sequele di trapassi  
 morti, crollata la tragica pausa  
 quarta dell'Uomo-Terra, crocifisso  
 in pianeti e in satelliti infittiti,  
 risorgeremo squilli d'altro attacco  
 nel quarto coro cosmico d'amore,  
 tutto d'uomini alzati nel risveglio.  
 L'ombra eroica che taglia àree di sole  
 annuncia che s'approssima il Giudizio  
 dell'Universo nella vita nostra.

Forza scolpita d'inerente sole  
 trapassa i sottosuoli della terra,  
 che ne respira ali da batter cieli  
 con la sua roteante orbita d'oro.  
 Alle cime dell'aria ascende e schiuma  
 un giubilo di sillabe vermiglie,  
 che in armonia di sintesi, dal seno  
 planetario, il calore ivi sepolto,  
 come un sangue di fuoco, é sala ai mondi.  
 Ogni pensiero, in anime viventi  
 della vita universa, nata sangue,  
 è vigore degli angeli, scolpito  
 in fremiti di sole, trasvolanti  
 dal respiro dell'uomo entro il sollievo  
 di liberarsi, che la zolla beve.  
 Pùllula, in lampi di fogliami e d'ali,  
 con la suscitatrice primavera,  
 che riscatta il macigno dal serrame  
 d'ottusità tellurica, l'involò  
 del suo respirar fiori, estasi d'aria,  
 parlando melodie celestiali  
 nell'unità degli uomini ridèsti.

Nella stretta d'esilio, onde il mio sangue  
 credeva esser vivente nel profilo  
 della sua minerale esclusione  
 dal pullulio degli angeli sonanti,  
 ho patito la morte nella vita,  
 ho svegliato dal suo profondo sonno  
 la conscia volontà di sovralzarmi  
 per liberar la terra alla tua gloria.  
 Esser viventi è fuoco di presenza  
 nel respiro magnetico dei mondi,  
 pure in sè stando, entro un'Archai terrena,  
 per carità di trasmutarne i suoli  
 nel Verbo d'oro che universi colma.  
 Luce spirituale, ali d'amore!  
 il tuo popolar d'anima il mio petto  
 fa, della mia carnale ansia di morte,  
 sintesi umana alla parola eterna;  
 e il tuo nascer-mio-corpo era soltanto  
 la volontà di sorgerne farfalla  
 fiammeggiante, fra spiriti immortali.



L'intreccio di verdi ombre e rami d'oro,  
 popolati d'uccelli e di celesti  
 luci, ordisce un miracolo sonoro  
 che fa, di cielo e terra, aspetti agresti.

E' un modello onde gli angeli, nel loro  
 magico fuoco, vogliono da questi  
 alberi l'uomo assorba àdito a un coro  
 cosmico, e in esso crei, si manifesti.

Sole di fiori, astri di foglie e fusto,  
 e luna di radici entro le zolle,  
 offrono al sangue il suo modello giusto.

L'universo, integrale, in quanto vita,  
 e in quanto, in fibra nostra, uno si volle,  
 è volontà degli uomini infinita.

L'afro sapore d'incubo, le pose  
 di brutalità languida, i sinistri  
 ceffi di demoniache rabbie, róse  
 dai terremoti ch'agitano sistri  
     giganti, vanno a urtare  
     nel silenzio stellare.

La volontà che lassù volle esenti  
 i mondi dalla sua presenza d'Uomo,  
 si sveglia qui d'altri trasalimenti  
 dalla sua minerale ombra di gnomo;  
     perchè l'Io che ne parla  
     riesca a liberarla.

Rompi la stretta d'incantesimi orbi  
 che t'accerchia in viltà, rabbie, languori,  
 o mia volontà d'oro, e riassorbi  
 in te le demoniache ombre di fuori,  
     per mutarle in quel sole  
     tuo, che si fa parole!

Musica d'altre sfere, ecco, traspare  
dalla clausura cieca della pietra,  
che s'amplia in movimenti come un mare  
globale, onde la tenebra s'arretra.

Fin su nei firmamenti (oro stellare)  
s'alza in curve sinfoniche la cetra  
degli angeli, ove anelano squillare  
i misteri del grembo di Demètra.

Sette massime corde, fremebonde  
nel settemplice spirito dei Troni,  
la pietra viscerale disasconde.

L'alza, fra terra e cieli, un Dio sovrano,  
che le temprà di noi, perchè ne suoni  
ogni mondo in un timbro alfine umano.

Lievi genie di spiriti prativi  
fàtùano chiazze d'oro e rosei voli  
nelle azzurre manie, piene d'arrivi  
solari, entro gli sbocchi dei magnoli.

I silenzi di su sono proclivi  
ad ascoltarsi in musica: usignoli  
che flautano riposi fuggitivi  
d'ombre alternate a balenio di soli.

E' il respiro terrestre, che dai sommi  
sollievi, nati luce fra le foglie,  
inghiotte ombra che in oro indi riassommi;

e n'esala, in suoi spiriti infantili,  
roseo volo di silfi, che discioglie  
il suolo tenacissimo in aprili.

Globi di sorda musica, dai bulbi  
 dissigillati al sole di sotterra,  
 si dilatano in lancie vegetali,  
 svettandone i sorrisi delle fate  
 dalle tenere labbra di giunchiglie.  
 Le due dimensioni della luce,  
 penetrano di suoni in dormiveglia  
 sonagli di silenzio, ove fiorisce  
 il dilatarsi d'anima dei morti:  
 sillabe d'astri in pause di viola.  
 Ogni stelo che a stento àera il suo stocco  
 a incorporar le due dimensioni  
 nella polpa del suo verde salire,  
 è un azzurro tacerne ombre di terra,  
 nella musica d'oro della morte.

La volontà che il Verbo arda e risuoni  
 dai petti umani in sillabe viventi  
 nella comunione d'un dolore  
 che abbraccia terra e cielo, apre ali immense  
 di luce, a benedire nel suo volo  
 ogni tripudio d'uomo, ogni patema  
 nero, ogni slancio d'essere immortali;  
 e fa di sè, nel suo moltiplicato  
 raggio di gloria, la beltà del mondo.  
 Anima conscia, il trasparente azzurro  
 che avviluppa, come aria, la tua terra,  
 è l'impeto del volo planetario  
 della tua casa in sillabe d'amore  
 attraverso gli spazi del tuo regno  
 ove tu volgi albe, meriggi, occasi,  
 intorno al sole tuo, padre beato  
 di colori e di suoni e di parole  
 che tu rifai te stessa, con la morte.

Una sonorità ch'è una persona  
 di membra costruite in piena luce  
 perpetuamente vigile, traduce  
 il fuoco degli dei, che in lei risuona,  
   in umile adeguarsi  
   ai suoi figlinoli sparsi.

Nel suo sole di vita, che grandeggia  
 universalità di creature,  
 un sistema di globi è l'ombra greggia  
 intorno a cui presenze nasciture  
   (quelle della sua Vita)  
   creano luce infinita.

E' luce siderale, che ci parla  
 (in qualità di nascite e d'eventi)  
 i pensieri del Padre onnipotenti  
 che si sacrificarono a crearla  
   in tanti separarsi  
   per quanti esseri ha sparsi.

Di là d'ogni atmosfera, separante  
 l'Uomo celeste in singole persone,  
 di là d'ogni foschia d'esclusione  
 dagli astri immuni, scendono le piante  
   lungo i raggi solari,  
   fin giù dentro i calcari.

Questa fisica nebbia corporale,  
 ch'è statura tangibile, si scioglie,  
 quasi, nel pullulio d'erbe e di foglie  
 solatie, che dal centro imminerale  
   della terra, s'espande  
   come un sol boccio in grande.

L'impeto spersonante òstiche membra  
 in voli imponderabili d'immagini  
 arborescenti, fa che si scompagini  
 quella fossilità, che vita sembra,  
   in luce planetaria,  
   che in noi s'articola aria.

O volontà stellare in soleggianti  
 suoni d'imponderabili fantasmi  
 scesi quaggiù, sei tu ch'animi e plasm  
 nei petti sparsi un impeto in avanti,  
   che tutti ci amnistia  
   in unica armonia.



Dalla tua bocca originò la norma  
che improntò l'entità di creature  
perpetuamente in te rinasciture  
nel divino mistero della forma.

Sia che tu vegli in me, sia che in te dorma  
il mio volerti vita, due nature  
si contendono me: tenebre oscure,  
da sfarne luce, e un Sole ond'io son l'orma.

Questo è l'alterno ritmo onnipotente  
onde tu parli carità di mondi  
nel sangue mio, che in sè potrebbe niente.

Ma nel tuo verbo di grazia infinita,  
fai che i tuoi beneplaciti profondi  
io voglia esseri tuoi, quali mia vita.

Lo spirito avversario, che ti nega  
d'astio, o solare volontà di vita,  
vorrebbe la nostr'anima asservita  
alla plural genia di sua congrega.

Ma la tua volontà, cui nulla piega,  
leva, su lui, la spada altobrandita,  
ricacciandolo in giù nell'infittita  
morte di terra, ove ha sua giusta bega.

O Intelligenza Cosmica, tu mostri  
col ferro eterno e il fiammeo volto intento  
l'atto di libertà che ci fa nostri.

In te che vinci l'avversario tristo  
noi vinceremo il nostro impedimento:  
dal *Noi* smorto di ieri, all'*Io* ch'è Cristo.

Suono, che splendi luce, e a vita plasm  
le presenze e i miracoli reali  
della terra e del cielo; i tuoi fantasmi  
pensi come entità che in mondi esali.

In te, franto in innumeri chiasmi  
s'incrocia coi tuoi numi spirituali  
il tuo fermarli-in-giù, che vive spasmi  
di nostalgie di te, ma prive d'ali.

Ne sei tu l'invisibile prigion  
di sordità, che in vite si modella  
nel ritmo della tua redenzione.

Nel lavoro celato è nascita  
la tua Parola, finchè tu la svella  
risorgente a sè stessa: Ultraturatura.

Tre ordini sovrani, in terra pòsti,  
schiudono i cieli che una tripla morte  
strozza in noi con telluriche ritorte,  
sciolte da te, che crocifisso fosti,  
o Risorto, o Primizia  
dei morti, Io di giustizia.

Tre ritmi di salvezza, in tre corali  
di carità, per gli Uomini, son l'Uno  
ch'arde ogni labe, sazia ogni digiuno,  
drizza ogni torto, e, in suo pullulio d'ali,  
d'ogni nostro dolore  
tesse armonie sonore.

Tre ordini in tre ritmi in tre Persone  
simultaneamente un quarto esserne-fuoco,  
in Norma e Grazie e Verità, che a poco  
a poco nasce Te: redenzione  
d'onnipotenza nostra,  
dal buio ch'or ci prostra.

Il barlume d'un occhio che si gira  
 velocemente nell'orbita lilla  
 incendia l'ombra al pari d'una pira,  
 ove il raggio s'appicca, arde e sfavilla,  
 quasi un trasfigurarsi  
 in fuoco di catarsi.

E' sguardo che ogni volta apre sè stesso  
 alla perenne origine dei mondi  
 e lacera, alla tenebra, il suo spesso  
 irrigidirsi, in vortici di sfondi  
 precipitosi d'aria:  
 anima planetaria.

Al contatto del fuoco originale  
 che in quell'occhio lampeggia, il cuor sussulta  
 di là d'ogni incertezza, e il corporale  
 sangue i suoi propri arcani disocculta  
 in musiche di sole,  
 che vibrano parole.

Morsa d'inimicizie fa serrame  
 spasmodico al mio petto angusto e mòzzo,  
 dove le anomalie d'un ritmo rozzo,  
 boccheggiano in tuttora antiche brame.

Sol la preghiera mia, che ha tanta fame  
 di trascendere a te dal chiuso pozzo  
 della sua sorda morte, offre un singhiozzo  
 d'oro, dal gelo del suo cupo ossame.

E tu, misericorde, innalzi e accetti  
 subito il mio singulto, quasi offerta  
 valida, e nei fai luce d'alti affetti,

ridonandone a me l'estro immortale  
 ch'era disciolto in languidezza incerta,  
 e che il mio corpo supera, con l'ale.

Le profezie di gesta che avverranno  
 nei più minuziosi adempimenti  
 d'innumerevoli uomini viventi,  
 orlano l'Oggi dei cieli, ove si fanno  
     trama di dèi sonori  
 che favellano fiori.

Non già necessità regge il futuro  
 degli uomini terrestri; anzi, la vita  
 angelica è, in ampiezza non finita,  
 luce d'analogia per questo oscuro  
     mondo, ove l'uomo crea, —  
 ma in quell'eccelsa idea.

E' ritmo d'oro chiuso in petto ad ogni  
 figliuolo della terra, che vuol farsi  
 libertà d'uomo in mondi e numi sparsi  
 col suo morirne, onde già sfiora i sogni  
     delle sue notti ignare,  
 volendosi svelare.

Profezia tanto prossima alle porte  
 dell'anima aspettante, che già senti,  
 quasi il soffio di lei dietro i battenti  
 chiusi, che infranti in vita, oltre che in morte,  
     sveleranno agli umani  
 le gesta di domani.

Di là da un calcolabile volersi-  
 membra-terrestri, il sangue trasumana  
 un ultraintelegibile peana  
 d'unificare in sè tutti i diversi  
     esseri della vita,  
 in volontà scolpita.

Quando avrai pace, anima mia, nel sole?  
 T'accercchiano avversarie ombre, asti, invidie,  
 smorfie e sorrisi ipocriti, ferocie  
 simulanti bontà; ma tu che vedi,  
 oltre il velo parvente, quel delirio  
 tormentoso che anela d'occultarsi  
 nell'inane sua maschera di carne,  
 col tuo silenzio tragico rispondi  
 implorando riscatto ai cuori schiavi.  
 Dal cerchio, che di tenebre ti stringe  
 sempre più nell'angoscia d'esser uomo,  
 tu puoi, volendo, liberar te stessa  
 a scampar nella gloria del tuo Regno,  
 ma la salvezza tua sarebbe inferno,  
 tradimento e ignominia del tuo sangue,  
 se abbandonassi i tuoi morti fratelli  
 all'infame avversario della vita.  
 Pace più non avresti, anche nel sole,  
 anima d'uomo confidata al mondo,  
 se non offri te stessa in olocausto  
 di gioia eterna, ai furori angosciati  
 che giustamente esècrano il tuo nullo  
 oscillamento, in cui vagheggi pace,  
 per la viltà di non negarti in Cristo.  
 Abnèga te, se vuoi trovarti eterna!

L'erba, che spirita aliti lucenti,  
 trilla d'uccelli in iridi di schiume.  
 Ogni zolla è una stella senza lume,  
 che c'invola dal petto ali e concenti,  
 dando un quadruplo volo  
 all'uomo triplo e un solc.

Concordanza magnetica mareggia  
 le sue sonorità d'istinti sordi  
 nelle faune stellari, i cui ricordi  
 errano sulla terra, a grèggia a grèggia,  
 finchè noi non s'indulga  
 al fio che le promulga.

Le promulga animali in terra e in acqua,  
 sparpagliandole in gruppi numerati;  
 ma, in parvenza di corpi, son peccati  
 d'uomo, che in sue fantasime scialacqua  
 onnipotenza infusa,  
 ch'egli stesso ricusa.

Se riprendi entro te, volontà buona,  
 sfavillante al mio sangue senza quando,  
 gl'impeti che, da sempre, vai versando  
 in suoli e fiori e faune, onde persona  
 breve ti sei scolpita,  
 da quella immensa vita;

tu salvi delinquenze, ch'hai già sparso  
 in polpa d'animali, e passioni  
 d'oro, trasfuse in floride stagioni,  
 e fissità d'errori, ond'è sì scarso  
                                   di vita il minerale,  
                                   che fu fuoco mondiale.

Reintegri lo spirito indiviso  
 che ha sparso a terra stelle eccelse in bruti,  
 e il sole in fusti vegeti e fronzuti,  
 e il suolo (ch'era te nel paradiso)  
                                   in pietre senza fiamma:  
                                   teatro del tuo dramma.

Il tuo dramma è che torni teco, in alto,  
 trasfuso in sangue tuo d'uomo risorto,  
 il regno della terra, ove sta, morto  
 in narcosi tellurica di smalto,  
                                   il fuoco dei primordi,  
                                   di cui già ti ricordi.

La tua memoria cosmica, infittita  
 in qualità di scheletro, scompone  
 con volontà di resurrezione,  
 e rioffre al Signore della Vita,  
                                   Il Corpo Universale  
                                   libero d'ogni male.

Soffocamenti lividi, attardati  
 dalla tuttora occulta primavera,  
 freddano i bocci tiepidi sui prati,  
 ricacciandoli in limbi di miniera.

Doglie di mille voli ancora innati  
 stringono d'ansia l'umile atmosfera  
 che gravita sul fango a densi strati  
 d'inerzia inebetita e quasi nera.

E' la pausa che salva ibride mandre  
 di belve in corsa all'orlo dei vulcani  
 con arresti di gnomi e salamandre;

mentre di là dal fitto lividore  
 di nuvole, i frenetici uragani  
 di musica ammulinano ali e flore.

Il Re Vivente, che in dèi suona e splende,  
 ha per memoria questa terra trita.  
 Ricorda, in vite sue, quasi in leggende,  
 l'arcaicità che ieri fu sua vita.

Forme e luci invincibili, stupende!  
 eppur non manifestano infinita  
 più l'alta volontà, che crea, comprende  
 tutta sè stessa, plùrìma ed unita.

L'anima sola, quando suo rivuole  
 il Nome delle forme in mondi scisso  
 figlio di lei disceso qui dal sole,

può ricondurre al Padre gli astri sparsi:  
 tutto il Creato arcàico, e, dall'abisso  
 morto, resuscitarlo al suo crearsi.

Qual si palesa alla mondana vista  
 del tuo corpo mortale, il mondo è morto.  
 Perchè l'anima veda, e in essa esista  
 la terra, in quanto membra del Risorto,  
 il tuo spirito vuole  
 scendere in te dal sole.

Quello spirito è un dio, che impugna spada  
 meteòrica, fusa in ferro d'astri,  
 e vuol che tu, anima eterna, evada  
 franca dal corpo, e d'esso disincastri  
 te stessa, intormentita  
 a dargli la tua vita.

Tre uomini in un uomo, anzi in un dio,  
 aspettano, da te, libertà piena:  
 è un eroc, dal volere solatio,  
 è un'anima adorante oltre ogni pena,  
 è un corpo in cui rinchiudi  
 pensieri eterni, ignudi.

E nei tre regni dell'eterna grazia  
 nati l'uno dall'altro a triplicarsi,  
 il voler, che in suo fuoco insito spazia,  
 è Amore perdurante in cieli sparsi,  
 è pensieri del sole  
 che parla tue parole.

Nella tua trinità d'uomini, o Io  
dell'universo triplice, tu mischi,  
precipitati in tuo rimescolio  
terreno, i tre principi, eterni e prischi,  
che riscogliere vuoi  
in trinitari eroi.

Trio d'astri sole e luna, sceso a terra  
come tuo corpo, tu vuoi farne il coro  
d'un'armonia distinta, a cui fa guerra  
il Tentatore, ch'ebbe di strafbro  
aperte in te le porte,  
per dove entrò la morte.

Il diradar dell'anima, ov'è intruso  
l'orgoglio, ch'è lussuria di Lucifero,  
tu vuoi rifarne luce, e dal sopruso  
riportarlo a Maria che quel mortifero  
capo col piede preme:  
sovranità suprema.

Discenderà, colmandoti, la grazia  
dello Spirito tuo dall'alto Sole,  
l'anima alzando là dove si spazia  
in esseri serafici (in parole  
d'amore onnipotente)  
la Trinità vivente.

Tre persone (tre uomini) in un dio,  
vivono carità celestiale  
in tre mondi concordi: sfolgorio  
che trasumana in un sol volo d'ale  
gli universi pensieri  
d'oggi, domani e ieri.

Quando il morire è morte ininterrotta  
 nella vita (e l'orgoglio vi si annulla),  
 l'anima che rinasce in quella lotta,  
 è sempre più novizia e più fanciulla!

Mentre la mia statura è smunta e rotta  
 dal mio scioglierne i vincoli, già, sulla  
 cima del mio volerti, angeli in frotta  
 recano il mio morire alla tua culla.

Fanciuletto dei mondi! umano figlio  
 dei cieli e della terra, in te si leva  
 a libertà, dal suo terrestre impiglio.

questo mio corpo, che già sparso in tanti  
 morti, fu morituro seme d'Eva,  
 e sarà mèsse eterna, in pochi santi.

Il brusio delle perle, su dai mari  
 chiusi in fremiti liquidi di lune,  
 respira dagli abissi originari  
 gli affioramenti delle sue fortune:  
     polifonie di mondi  
     cadute in bassifondi.

La tenebra è un cristallo, trasparente  
 d'astri, che inganno diafano ammassiccia  
 a ostar che in noi, sonorità redente,  
 in quanto umane, accendano una miccia,  
     che farebbe saltare  
     di fiamme tutto il mare.

Suona invece il lamento di cristallo,  
 che, dal suo nascer perle, àera la terra  
 in pause di marèa, quasi intervallo  
 che nasca melodia, ma, nato, serra  
     il grembo che lo nacque,  
     in un carcere d'acque.

La brezza àsola via fra pino e pino,  
 promulgandone aromi di salute  
 agl'azzurri dorati del mattino,  
 per sonorità nuove, ancora mute.  
 Mentre i passerì assonnano la siepe

di gelsomino, e un roseo fanciulletto  
 ride all'erba che spunta fra le crepe  
 muffite in un antico parapetto,  
 l'ora che batte nel tuo polso, o Luce  
 sovrumana, che illumini te stessa,

è un ditirambo d'angeli, che induce  
 la musica a svelarsi genuflessa.  
 Presagamente nostra, ti somiglia

l'anima che, nel patto, s'innamora  
 d'esser l'umana pargoletta figlia  
 di te che vuoi rischiederla sonora.

Le tenebre non dettero accoglienza,  
 nel loro chiuso grembo, al verbo colmo,  
 che pensa mondi, anima luci, e suona  
 fuoco di volontà sacrificale  
 in membra sparse d'uomini terreni.  
 Ma da quando Egli volle essere immerso  
 quaggiù dove si muore, e, qui risorto,  
 amò restare identico a noi stessi,  
 le tenebre feminee della terra  
 lo accolgono entro il seno che ne tesse  
 corpi mortali, ove abita la gloria  
 imperitura della sua presenza.  
 Nel bozzolo del sangue edificiamo  
 l'ali che s'apriranno ad ascoltarlo  
 nella musica piena del suo regno;  
 e saranno parole di fanciullo  
 melodianti a fior di labbra antiche,  
 saranno voci d'oro, liberate  
 al di là d'animali, alberi, pietre,  
 risoleggiando insù quella parola  
 ch'è la luce medesima onde nacque  
 ogni singola vita, anche se ignara.

Risollèvati immagini di musica,  
 luce del tuo sentirti ansia dei mondi,  
 forza che dal mio petto àliti sillabe  
 di libertà celeste, in piena terra!  
 Quale un votivo incenso, fuma il suono  
 dell'amor tuo, che esala insito il fuoco  
 del tuo volerti stelle dallo scheletro  
 che resuscita archètipo saturnio.  
 In quel fuoco s'espia musicalmente  
 l'impurità d'esistere diviso  
 dalla volontà buona che crea spiriti.  
 Risèi corale delle creature,  
 o verità d'un'anima a sè scesa,  
 dal suo limbo d'origini plurali;  
 e vuoi te stessa in ogni vita estranea  
 per poterne ivi aprire il più bel fiore  
 della tua consapevole armonia  
 ciclo infinito d'anime e di cieli,  
 che già sognasti, o smemorata d'esserlo.  
 Col tuo volere, qui purificato  
 nella tragedia singola d'un uomo,  
 addensa nel tuo verbo d'oro unanime,  
 la certezza di vivere universi;  
 e le parole del tuo fuoco innato  
 saranno generate finalmente  
 come spiriti in suoni redentori  
 da riscioglierne antiche resistenze

d'inerti zolle, in te rifiammeggianti  
 di sollevarsi immagini di musica:  
 luce del tuo sentirti ansia dei mondi.

Prive d'entità libera, le povere  
 cose dal logorio non trasparente,  
 attendono in attesa paziente  
 che possa il vigor nostro da noi splendervi  
     dentro, come superna  
     manna d'uomini eterna.

Prodigio che suonava è qui paralisi  
 di taciturni arresti in queste forme  
 inerti, ove, in memoria fredda, dorme  
 il fuoco volontario delle origini,  
     che aspetta in virtù nostra  
     di spezzar la sua chiostra.

In aspetto di monti alberi nuvole,  
 s'è ammutolito di necessità  
 l'impetuoso brio, che risarà  
 onnipotenza d'uomo consapevole,  
     terrestre orchestratore  
     di gerarchie sonore.

Parleranno (cantando) oggetti in èstasi,  
 per rivelarci il suono d'un noi stessi  
 che ascolterà come angeli indefessi  
 i pensieri maestri che guidarono  
     le origini a un domani  
     d'uomini al tutto umani.

Quel futuro presente, è già la regola  
 insita in non udibili parole  
 viventi; ma la Terra è Stelle e Sole  
 uniti eternamente nell'anèlito  
     di generare un mondo  
     nuovo da cima a fondo.

A vortice di sillabe immortali  
 una Vergine ubiqua, dea fremente  
 dei formativi impulsi originali  
 d'ogni vitalità diveniente,  
     consacra di sovrane  
     musiche il nostro pane.

Pane d'angeli scende a terra, in manna  
 melodiosa dalla sua figura  
 virginea, dove l'ansia che ci affanna  
 a superar la morte, si misura  
     in purità d'un suono,  
     ch'è il suo volere buono.

E' l'Archai primordiale tutta santa,  
 nel cui risuonar-dèi fu concepito  
 dalla volontà d'oro, ch'arde e canta  
 ogni singolo esistere, ma unito  
     musicalmente al tutto,  
     come all'albero il frutto.

Onnimaterna Vergine, ella regge  
 in braccio il frutto santo dell'amore,  
 figliolo dell'Iddio che incise a legge  
 di vita eterna (in gerarchie sonore)  
     l'onnipotenza buona,  
     sua triplice persona.

Cifre d'oro! Il concilio ìgneo dei ritmi  
 disòccupa lo spazio conglobato  
 a spessore terrèstre, e n'apre i nodi  
 metallici, onde colpi d'ale bianche  
 palpitano in fulminei tuoni d'ombra;  
 sfata i basalti in limpide persone;  
 arroventa in fragori emancipati  
 i fruscii sinuosi d'acque in moto  
 lungo l'innamorato logorarsi  
 dei continenti, a zattera sui mari.  
 E i plebisciti d'ascoltar quei suoni  
 sciolti dai luoghi, dove, agonizzando,  
 sanguinavano spazio, entrano in zuffa  
 d'uragani di musica, agitando  
 ciascuno il sì d'un nome originario  
 che asserisce partecipì ingerenze  
 in gesta nate numi, corpi, mondi.  
 Concilio delle Voci dei primordi  
 riconvergenti sè nel logaritmo  
 d'un Verbo intero, generano, al punto  
 focale dei consensi, il pio silenzio  
 tacitatore dei cicloni ardenti  
 in profili e freddate ombre e parvenze.  
 Dal simultaneo fremito corale,  
 che di più ritmi crea stretta congiura,  
 la potenza d'ardore ch'era vita  
 fa che il suono trapassi nella luce,

e la luce s'interni entro i mutismi  
precipitati in tenebre, adombrando  
visibile in sue masse corporali  
l'articolarsi-noi della Parola.

Quando Vita era splendere d'un Uomo  
universale, e in suoi fluenti cori  
di spazio eterno era ogni cielo un duomo  
d'angeli in diafani organi sonori;  
un'ombra insita urgeva,  
nel grembo suo, qual Eva.

Quell'ingènita notte, ardendo, urtava  
con palpito instancabile la luce  
nel suo petto. Ora è qui, freddata lava,  
che mi circonda, cose, e mi seduce  
a contemplarla fuori  
di me: stelle, acque fiori.

Poco più, poco meno, è mescolata  
al pieno splendor uomini, ch'è l'Uno  
sparso qui come un noi, per la cacciata  
dal paradiso primo, il cui digiuno  
in noi sospira tanto,  
per rinascere canto.

Canto corale nato nella notte  
del morto mondo, sfocia intima voce  
d'Uno che, scisso, tempera le lotte  
del suo quaggiù-purificarsi-in-croce  
con armonia di cieli  
senz'ombre più, nè veli.

Pellegrino del cielo, il tuo viaggio  
 vuol che i tuoi passi creino la tua strada  
 stessa, affinché dai mondi ov'eri ostaggio  
 tu rinasca affrancato, e in fuoco evada  
 fuor dalla tua prigione,  
 risorto al primo Eone.

Sol per la tua misura di volerti  
 terrestremente spirito, t'è data  
 la carità di questi cieli aperti,  
 da cimentarvi un te che si dilata  
 via via nell'adeguarli  
 col fuoco onde li parli.

Ma i cieli aperti immaginano solo  
 cieli tuoi, che ricreino in te quel regno  
 d'onnipresenza cosmica, il cui volo  
 è la certezza d'oro, onde già pregno  
 (ma inconsapevolmente)  
 è il tuo sangue morente.

Di vita in vita, vai peregrinando  
 lungo un passato ch'apre epoche nuove:  
 e il tempo, che in te dura, è senza quando,  
 e il tuo luogo è un presente senza dove.  
 Eterna, una, infinita  
 è in te l'immensa vita.

S'aprono in fiori affetti immacolati,  
 la cui celata musica s'accoglie  
 nel profumo dei petali sui prati,  
 fra il tenero oro delle nuove foglie:

suono ch'area la terra, a che rifiati  
 in fioriture le sue nere doglie  
 contratte in gravità di freddi strati;  
 suono che l'ama, e cieli ne riscoglie

In gesti coloriti, i suoi sviluppi  
 vegetali pronunciano, tacendo,  
 sillabe d'oro ferme in luci e in gruppi,

quasi un sole, che in sogno entro le zolle,  
 dentro il lor proprio sonno (estro stupendo!)  
 crei movimenti d'ali e di corolle.

Una memoria d'uomini, già stati,  
muove i singoli corpi in terra astanti,  
vivi in anima e sangue, generati  
da un voler che li crea sempre in avanti.

A colpi d'uomo, avvien che in noi si sfati  
la rabbia cieca di demoni ostanti,  
che ci bramano famuli dei fati,  
se non scendesse in noi luce di santi.

Col ricordo fantàsmico dei mostri  
che in altre vite fummo, ci ritenta  
la pazzia ch'è rinata corpi nostri.

Ma il ferro d'un arcangelo s'oppone  
a che la nostra volontà consenta  
a volersi infernale oppressione.

La libertà che al mio sonno dischiude  
l'ali del suo volermi in cieli immensi,  
vuol che vegliando io schiuda anche più nude  
forze di volo, e conscio alzi dai sensi  
del mio morir terrestre,  
questo mortal mio velo,  
sciolto in parlanti orchestre  
e in nuove aree di cielo.

Nella mia libertà, l'anima, esente  
dai suoi corporei vincoli, ritrova  
il riconoscimento onnipotente  
della sua vita, come vita nuova  
che unisce anzi il Creato  
(infranto in mondi sparsi)  
all'impeto rinato  
del suo uomo-crearsi.

Fuor della sua caduta minerale,  
anima nata spirito senz'ombra,  
rimpennerà le due mirabili ale  
da vincerne la morte che l'ingombra;  
mentre nel suo volersi  
libera e tutta umana  
crea luce d'universi,  
e in nuovi angeli emana.

Centoquarantaquattromila paia  
d'ali, impennate d'uomini, alzeranno  
la terra fuor dal velo della Maia  
per liberarla dal suo denso affanno,  
e sublimarla in gemme  
celesti, ove si fondi  
quella Gerusalemme  
ch'è i nascituri mondi.

Nell'ardore d'offrirmi alla tua gloria,  
ch'è la luce dei vivi sulla terra,  
sfaccio l'arcaico laccio in cui mi serra  
un mondo, ch'è mio cumulo di scoria.

La tua presenza, in me, fa meritoria  
la volontà di sostener la guerra  
contro quel mostro; e l'anima non erra  
se riconosce te per sua vittoria.

E' la stessa agonia del tuo Creato  
che mi stacca dal mio morir natura,  
se il tuo presente, in me, vince il passato.

Dell'illusoria immensità d'un morto  
mondo, arde sol la mia sempre-futura  
identità con te, Uomo risorto.

Elastica figura di certezza  
muove il muto linguaggio dei tuoi gesti  
di donna, come fremiti celesti,  
in passi alati, sulla terra grezza.

Il tuo segreto eroico è luce avvezza  
a un sacrificio, in cui tu, deà, pur resti  
forma di fluida musica, fra questi  
nostri orgasmi d'ucciderti in ebbrezza.

Sei nata grazia dolce, semichiusa  
in vaste curve d'oro in movimento,  
per poterne affiorare: angelo, musa.

E in ogni cenno irraggi il tuo mistero  
d'esserti qui votata al salvamento  
di colui che vuol teo ergersi intero.

Il guizzo d'una spada, che balena  
fra il chiarore d'un volto eroico, brilla  
come un lampo di su, fra l'erba e il cielo,  
sulla terra ove noi, poveri e soli,  
nel volontario ardore d'altri mondi  
scesi in terrestrità d'amore eterno,  
intravediamo in noi, tra il folto sangue,  
l'albeggiante pienezza di una luce  
che nell'anima tuona, come un nuovo  
sole nascente, fra il morir dell'uomo.  
Lo splendor della terra nasce dentro  
la nostra libertà, che vuol sè stessa  
rinascitura ad esser lei quei mondi  
ove fu primamente concepita.  
E mentre là, fuori di noi, lampeggia  
il ferro dell'arcangelo Michele  
contro l'antica tenebra addensata  
nella mondialità colma di morte;  
qui nell'intimo suono, ove risorge  
divinamente l'impeto celeste  
di volerci noi stessi anima conscia,  
il sole, che in noi canta esseri nuovi,  
parla parole di vivente vita.  
Odi, orecchio dell'anima, l'eloquio  
della sua dolce musica! E il pleròma  
dell'invitta potenza in te s'inflexa  
nell'ascoltarne i mondi roteanti  
come gesta invincibili dell'Uomo.

Le plenarie innocenze delle cose  
attendono che noi qui le si adotti,  
per ricondurle come nuove spose  
alle nozze degli angeli incorrotti .

Le lor magre entità silenziose  
modulano infittite, come in fiotti  
di musica arrestata, le non òse  
virtù dormenti nelle nostre notti.

Faune, flore, macigni, pronunciando  
silenziosamente, in voci mute,  
il lor prestarmi adesso un *dove* e un *quando*,

vogliono ch'io le sciolga dai silenzi  
terrestri, e in nomi d'insita salute  
(con suoni umani) mie le quintessenzi.

L'ansia che ti tortura, e manda luce  
dal modularsi in limpide figure  
d'oro, di là dai tuoi méstrui d'argento,  
crea, martellandoti-anima, assonanze  
magiche d'astri, in cui sillabi cuori  
in canore cadenze d'esser donna.  
Chi ti veglia, e t'aureola d'un volerti-  
diveniente-androgine, è già sposo  
tuo, che imbaciabilmente si congiunge  
alle tue musicali rimembranze:  
sublimità che assistono il tuo seno  
promesso a nozze alchìmiche, nel fuoco.  
Il sangue, che ti mestrua, inspermatisce  
tuttora il semicuore del tuo maschio  
dimezzato nel suo desiderarti;  
ma quel sangue, che sgorgi, è l'altro cuore  
della nostra universa Androgonia,  
che resusciterà teco, adorando.

Si scioglierà, nel fuoco alato, il nodo  
minerale del sangue, come è sciolto  
già, nello slancio libero, il volere  
che risuona del regno dei suoi cieli.

Quando noi due, saldati in beatrice  
unicità d'ardore, enunceremo

il colloquio dell'anima con l'anima  
in un cuore medesimo, doppiato  
dalla mia volontà d'ardere intera  
la tua catarsi in un sol sangue d'oro;  
scenderà dalle ampiezze universali  
la carità del fuoco onde si scioglie  
l'intrasparenza inerte di materie  
liberate in risorgere di cieli.

E il ritrascenderne aree traboccanti  
d'architetonici angeli di vita,  
sei tu, donna dell'anima, che in terra  
dinanzi a me, bella persona, avulsa  
dal mio scheletro ferreo, fai ch'io t'ami  
saldato a me, sciolti, noi due, dal doppio  
legamento dei sangui, aprendo l'ali  
d'Uno che in due rinasce Uomo divino.

Tu stringi in fuoco, o arcangelo sonante,  
luci di mondi e le sospingi a terra  
fin dappresso al cuor nostro, nonostante  
l'infima densità che ce lo serra.

Sei voler nostro libero; e per quante  
viltà di bramosie l'anima sferra,  
altrettante insù compì gesta sante  
d'eroico amore, a vincer questa guerra.

Tu sei l'alato spirito che svizia  
l'inferral mostro, che ci vuol qui morti  
in densa inconsapevole nequizia;

ma l'intelletto altissimo d'amore  
che dai cieli raccogli e a terra porti,  
vuol esser cieli-in-noi: membra sonore.

L'energia d'esser uomini al plurale,  
 ma nel giubilo singolo del cuore,  
 concorda con la luce universale  
 che mi crea le sue sillabe sonore.

Sillabe d'uno ch'ama il mondo, e vale  
 solo per l'amor suo, seppur ne muore  
 la sua persona in prigionia mortale,  
 perchè rescissa dall'eterno amore.

Ma il vigore d'esistere adorando  
 gli altri, le dà la sua forma compiuta  
 d'uomo ch'essere altrui mai non rifiuta.

Offre sè stesso a un dio, che di rimando  
 gli si ridà con tutta l'infinita  
 pluralità dell'unica sua vita.

Il sotterraneo mondo, che qui sboccia  
 in luce vegetale di natura,  
 pùllula a te dal cuore della roccia,  
 come un modello d'anima futura.

Se vuoi che questa luce non ti nuoccia  
 con la sua gioia, che per sè non dura,  
 mirati in lei, come in parvola goccia  
 si specchia tutto il mondo in miniatura.

La vera primavera è (in te) volere  
 che di là dal tuo sangue, ove stai chiuso,  
 pùlluli luce tua d'angeli e sfere.

Tal s'aprirà, di soprannaturali  
 gesta d'eroico amore, il reo sopruso  
 che t'ha stregato in membra minerali.

La fiammante parafrasi del sole  
scesa a terra in immagini rapprese  
di suoli, infiora prati, alberi, aiuole  
dell'effluvio dei cieli onde già scese.

E' un eloquio che in tacite parole  
di fiori e di fogliami, fa palese,  
pur nella chiusa terra, Uno che vuole  
in lei l'immensità d'aree distese.

Colori alati illàbrano corolle  
floreali. Figure animalesche  
inflettono, in più corpi, estri di pòlle.

Suoni d'angeli (d'anime viventi)  
piovono pani incorruttibili: esche  
d'oro agli umani eterni movimenti.

Negli oceani dell'etere universo  
nuotano i moti d'oro dell'amore,  
che abbracciano la terra; ma sol verso  
le pietre, i fiori e l'erbe hanno vigore.

L'uomo che vive ignaro, ancora immerso  
in un oscuro palpito che muore,  
nega, insieme alle belve (e per converso  
anela) d'esser zolla foglia fiore.

Ma brama inconsapevole gli lega  
quella mortalità d'uomo carnale  
alla terra ch'è il corpo del suo verbo.

E il vigore d'un dio, di bega in bega,  
l'urge infine a sentirsi esile e frale  
nel proprio sè, che solo amando ha nerbo.

In ogni innervatura di quei rami  
risplende una solare anima ordita,  
che ha modellato in sè tronco e fogliami,  
plasmando pino questa zolla trita.

La volontà che, in noi, sbriciolii grammi  
di vettovaglia fisica inghiottita  
tramuta in sangue d'oro (ove si sfami  
la fede nostra) è un albero di vita.

L'anima solatia che scende in zolla  
densa, e ne cresce un tronco alto e fronzuto  
(sole incarnato in vegeta midolla)

si riconosce noi: cosmico aiuto  
nel pane d'ogni giorno, in cui s'ingolla  
il corpo della terra inconosciuto.

La cerchia oppugnatrice che si stringe  
intorno alla tua vita immeritoria,  
dà forma alla dubbiozza onde eri sfinge,  
scattandone impeto atto alla vittoria.

La ferrea stretta, è quella, anzi, che spinge  
la tenebrosità d'ogni tua scoria  
a esprimer sè mercè la tua laringe:  
sciogliendo la sua morte in forza ustoria.

Tanto più vinci, quanto più ti serra  
l'ostacolo del mondo, che ti plasma  
lavorandoti a fuoco, in piena terra.

Ora che il voler tuo non ti costerna,  
ma stringe e sbozza un dio dal tuo fantasma,  
la tua vittoria è pertinacia eterna.

Inconsistenza labile di fiori  
 è il tuo magico volto, che traspare  
 d'una luce d'arcangelo, in colori  
 temperati da un'estasi lunare.

Ma sei tu che dai suoli èvochi fuori  
 masse di sole fatuo, ove intonare  
 sai penombre d'argento ai diafani ori  
 verdi, ch'aprono, in te, fragranze chiare.

Il tuo ridente fremito, che suona  
 dolce d'uccelli da te sparsi a piena  
 gola, movendo in brio la tua persona,

coòrdina la densa terra in lèna  
 d'umanità, la cui volontà buona  
 nelle tue gesta d'Uomo arcobalena.

L'immagine d'un dio, che in uomo fonda  
 fratellanze d'amore fra le proprie  
 membra, moltiplicate in creature  
 m'arde nel sangue una certezza d'oro,  
 che soppianta le pavide impotenze  
 del mio nascere morte, e irraggia un sole  
 di verità sinfonica nel petto,  
 insufflandone fremiti immortali  
 alla mia volontà di articularli.  
 Or dall'interno abisso del mio sangue,  
 come dai monti della terra il sole,  
 sorge, raggiando immensità d'amore,  
 l'immagine d'un dio, scesa nel grembo  
 d'un Uomo solo, che in lui nasce mondi.

L'estasi vegetale, respirante  
 fra il sonno della notte nel mio petto,  
 la riscopro al fruscio di queste piante,  
 dal meriggio abbracciate in un affetto  
     celeste, che delinea  
 ogni foglia, apollinea.

Òvvia canorità d'uccelli bagna  
 di sorsi argentei l'aria, ove si culla  
 questo riposo in forma di campagna;  
 e la mia veglia umana resta nulla  
     nel solatio sopore  
 che pullula erbe in fiore.

Or la terra i tuoi sonni involontari,  
 o mio sangue, s'appropria, nei germogli  
 suoi, chè tu vi riscopra i limitari  
 del tuo corpo, ove assiepi ansie ed orgogli  
     in quella notte immensa  
 che in sogni tuoi si pensa.

A una terrestrità spirituale  
 è volto il voler mio nulla retrivo:  
 fin da quando in mia madre, io m'inserivo  
 rinascituro fuoco primordiale.

Ora il suolo, ch'io premo, non prevale  
 contro lo slancio di volermi attivo  
 di là dai sensi, onde qui muoio e vivo,  
 in un alterno ritmo impersonale.

Appaio, in mia corporea forma, a un mondo  
 che manifesta sè mole terrena;  
 e un ardore di su m'arde profondo.

M'arde l'ampiezza ciclica, onde scesi  
 da un Uomo-Dio, che infuse in me tal lena  
 da farne, in suoni, i cieli suoi palesi.

L'affettuoso slancio, affratellante  
 in preghiere di musica la terra,  
 piccola come un seme, ai nascituri  
 mondi in essa latenti, è luce attiva  
 che vincola in serafico abbracciarsi  
 anime insopprimibili di morti  
 con l'assidua speranza di vederti  
 che martella in cordoglio il cuor dei vivi.  
 Le tue certezze angeliche, sorelle  
 della voce dei fiori, aprono il suono  
 d'una perpetua sospirata luce  
 al tormento dell'anima che t'ama;  
 e ne sorge dal battito del sangue  
 chiuso in noi come un bozzolo di morte  
 la volontà che i morti siano vivi  
 nella comunità dell'universo,  
 che tu vegli per noi, anima insonne.

Sbalzi di duri limiti, alla soglia  
 luminosa dell'aria, creano forma  
 di tenacia terrestre, in tronco o in foglia,  
 in nube, in sasso, in corpo mio: se dorma  
 la volontà perfetta  
 nella sua tèrrea stretta.

Andature visibili, acute  
 nel giuoco di terrestri resistenze,  
 rivelano in virtù di forza mite  
 la concordia di tutte le presenze,  
 come una forza enorme  
 unica in mille forme.

E' la parola eterna, che s'articola  
 in profili di proprie creature,  
 consacrando ognuna a sua particola  
 di luce, anche se appaia in forme oscure,  
 presa nelle ritorte  
 della sua propria morte.

La sua potenza propria si palesa  
 pur fra le curve inerti, in quanto è impressa  
 nella sua forma l'ansia d'un'attesa  
 taciturna che anela esser sè stessa,  
 aspettando quel sole  
 che in noi sarà parole.

Parole attive d'una grazia nuova,  
consapevole in anima ed in carne,  
da superare in spirito la prova  
di scender nelle tenebre, e disfarne  
le renitenze nere  
in un fiammeo volere.

120.

Il fuoco racchiuso nel gelo  
degli insiti scheletri umani  
risorge via via come un cielo  
sonoro, in cui vibra il domani  
d'un Uomo di luce,  
che gli astri conduce.

Dal gelo dell'ossa terrene  
il fuoco di vita s'espande  
nel sangue, ove palpita un bene  
celeste: virtù d'uomo in grande,  
che vive memoria  
di dèi, per sua storia.

Quiddentro, dov'arde il midollo  
saturnio d'un fuoco freddato,  
ritrovo nel ritmico scrollo  
del sangue, l'immenso passato  
di fasi mondiali,  
in membra mortali.

Ma il nascervi è un dio, che ricorda  
con organi d'uomo gli assetti  
di sfere superne: ora sorda  
balia, che pur vive i costretti  
suoi massimi arcani  
in palpiti umani.

Un pullulio pacifico di voli  
fermi, che traspariscono aria d'oro,  
modula in colorite ombre i motivi  
degli dei, per imprimerli sotterra  
edificando prismi di cristalli  
in tacitate simmetrie di cieli.  
E in quei sovrani fremiti, rappresi  
in molecole diafane, la terra  
accoglie nel suo grembo nuziale,  
spogliando autunnualmente le sue vesti  
odorose di verde primavera,  
l'onnipotente spirito dei mondi  
come suo sposo, entro l'inverno umano.

Una soavità fluida combacia  
con quella testa bionda che sfanciulla,  
accentuata di furbesca audacia,  
nel suo sorriso angelico di culla.

Come un sole che in nubi auree sobbracia,  
tale dal roseo viso irradia sulla  
persona, che tutt'anima s'emacia,  
un raggio inesprimibile: di nulla.

E vedo te, mia sovrumana infanzia,  
che risorgi miracolo improvviso,  
nella luce che emana da quel viso.

Forse quel dio che più non mi distanzia,  
dal mio vivere (allora) in terra il cielo,  
s'è modellato altro corporeo velo.

Il mio volermi oltre me stesso vola  
 in liberate immagini da terra.  
 Là, nella luce d'esser morti al mondo,  
 sorge, non più fantasma della mente,  
 ma solare entità d'onnipotenza,  
 la vergine armonia d'un avvenire  
 già presagito opera nostra, in cieli  
 dove risaliremo oltre la morte.  
 Nè ti vorrò presente in uomo chiuso  
 — o mio non esser più guscio carnale —  
 ma nozze d'uomo con gli dèi tutt'ali.  
 (Eppur quaggiù vivrà, statura-terra,  
 la libertà serafica dei cieli).  
 Dalla cosmicità della mia polpa  
 si risollewa immagini, ora nate  
 dal magico equilibrio d'esser uomo  
 fra gli astri ardui e l'abisso infimo, il dono  
 arcaico onde gli dei dettero forma  
 di figura suprema anche al mio corpo,  
 che nel volo dell'anima avvertita  
 restituisce in armonie risorte  
 la sua propria incidenza all'universo,  
 per la virtù del Figliol d'Uomo, sceso  
 dal sole, sulla terra ove si muore.  
 Risorgono le immagini mie nuove  
 nel suo resuscitante nome, e un volo  
 che presagisce un cosmo nascituro

apre un arco di luce subitaneo,  
 come un ponte di sole fra la densa  
 necessità, che regge terra estinta,  
 e il liberarsi in doglia dei viventi  
 in quel regno ove i morti, penetrando  
 l'un nell'altro le ampiezze della luce,  
 s'apprestano a rinascerne di terra.  
 Il mio volermi fuor di me trasvola  
 nelle immagini d'uomini dal petto  
 mio, che già presagisce altri pianeti  
 nella sua volontà di liberarsi  
 dal peso denso onde morrà fra poco.

Limpidità solare, èccoti in gruppi  
vegetali, ove l'occhio entra e trapassa,  
palpandone incorporei gli sviluppi  
d'alzarsi, che gli dèi spingono in massa!

Tu la mefite nostra nera inzuppi  
nel tuo oro divino; e dalla bassa  
mortalità pietrosa disaggruppi  
il fiato che ci trai dalla carcassa.

La parola, che crea spiriti e mondi,  
può risuonarne te, luce silvestre,  
fuor dai petti mortali ove t'ascondi;

e dal buio, orbo e sordo, in cui si volle  
e morte e inferno, sfai diafane orchestre  
ch'alzano, in luce verde, opache zolle.

La carità serafica trasfonde  
le concordie del fuoco e della pietra:  
aria che tuona, succhi in fioriture  
profumate col sangue della terra!  
O melodia dei flessuosi amori,  
vinci l'irrigidirsi della morte,  
guizza in incandescenze d'abbracciarci  
via via rinascituri, e crea la forma  
al nostro esser quaggiù fuoco di zolla,  
senz'altra libertà che l'adorarti  
in passioni d'uomini! Sii luce  
piena al sangue oceanico, e in tuoi gorgi  
di tempestosa pace fa che parli  
l'ebbrezza consapevole dei tuoi  
massimi cieli. Tu sfanciulla argentei  
squilli di lira al petto umano: voci  
sovrumane, ma identiche allo spazio  
bronzeo ch'angèliche occupano l'ossa  
nel nostro articolarne moti d'astri,  
contratti in marcia d'uomo sulla terra!  
La possa dell'immenso, stretta in mondi  
piccoli, in quanto corpi in movimento,  
fa che noi li si voglia redivivi  
nella sua fiammea dèroga dagli estri  
infimi di bloccarci in vanaglorie  
di passatempi e di prostranti amplessi!  
Che si valga a risorgerne!, afferrando

nell'area breve d'una vita, il senso  
della mondialità che gira stelle!  
L'anemone dei boschi, e il trillo d'oro  
d'un bimbo che lo scopre tra le felci,  
s'adegueranno in questo petto breve,  
alla misura d'esserne anche cieli,  
nei cosmici moventi della terra.

L'anima, che trasvola dal mio corpo  
dentro il sonno abissale d'ogni notte,  
riflette in sè le costellazioni  
massime; e immaginando, entro la sfera  
della sua breve nuvola, il superno  
giro dei dodici astri eterni, specchia  
in sè l'ordine identico dei mondi.  
Quando poi, sull'aurora, torna mia  
la veglia di quell'anima celeste,  
porto nel ritmo ciclico del sangue  
dodici forze d'oro per la vita,  
dodici gruppi di potenti suoni,  
benchè taciuti in organi di terra.

Un divampo di stelle che s'infuse  
 nel sasso, in quanto è stretta mineraria,  
 risale a lampi dalle zolle schiuse,  
 vinta ogni densità d'ansia avversaria.

Fluidi arpeggi di fuoco sfanno astruse  
 prigioni di durezza lapidaria  
 a spirali di voci, ove auree muse  
 s'involano in sfiammanti èstasi d'aria.

E parlano la gioia d'una luce  
 recuperata, in cui la vita nostra  
 vince, via via, la sua prigione truce,

risalutando in sillabe sonore  
 l'essersi svincolata dalla chiostra  
 fèrrea del morir suo, che adesso muore!

Due vite, separate intimamente  
 dall'armonico duplice volere  
 di concertar la terra con le sfere,  
 mutuano nel mio petto un trio potente.

Son terree forze delle membra, intente  
 a seguire un lor umile mestiere,  
 e volontà celeste, ove cordiere  
 d'anime creano impulsi a moli spente.

Fra i due mondi staccati, ardendo, squilla  
 (fuoco del cuore) un impeto che sfulmina  
 musica immensa in piccola favilla.

In quel suono mirabile s'effonde  
 un nume che, in te sceso, ecco riculmina,  
 terzo te stesso, fra due rotte sponde.

Fango terrestre sollevato in fiori,  
 la cui verginità nulla ha d'eguale  
 con gli altri esseri astanti, arde in sonori  
 tremolii d'armonia celestiale.

Vertice dei più puri estri scultori  
 della terra, ogni petalo trasale  
 in un nimbo di lampi e di fragori  
 che promulgano un Uomo, uno e immortale.

La grazia d'esser fiori si propone  
 quale un modello al cuor nostro in tormento,  
 che anela una sua fiammea guarigione.

E dal ritmo del petto semispento  
 s'apre in pluralità di più persone  
 la promessa d'un nuovo firmamento.

Spargimento di luci e di parole  
 pure, scolpisce in erbe un suo crearne  
 fuoco di terra, che si gonfia in sole,  
 e poi si plasma in foglia, fiore, carne.

Questo respiro d'anime e d'aiuole  
 che ha vinto aridità di gessi e marne,  
 improvvisa ali d'uomo, e in esse vuole  
 membra risorte, novamente scarne.

O fuoco d'aurei fiati, la tua piena  
 arda in sintesi accesa il morto sasso,  
 limato a stento dalla nostra pena!

Crèane la gloria di risfarne il pondo  
 massimo, ch'è la morte; e, al nostro passo  
 d'uomini, eternità vegli nel mondo.

Sùpera il tuo cordoglio, anima oppressa,  
 offrendolo a Colui ch'è la tua vita.  
 Egli lo accetterà per l'alta grazia  
 di ritrasfigurartelo in sua luce.  
 Nell'anelito breve del tuo strazio  
 ch'occupa appena un palpito, una pausa,  
 nella catena delle cause eterne,  
 ti sembrò che già fosse in te spezzata  
 ogni volontà buona di quel cielo  
 onde ritorni, anima d'uomo, in terra,  
 a foggiarvi, in miriadi di te stessi,  
 già sempre morti e ricostrutti sempre,  
 una tua portentosa unicità,  
 di cui devi rispondere in perpetuo  
 nel concento di spiriti e di mondi.  
 Sùpera il tuo mortifero cordoglio,  
 anima ancora innata in sangue chiuso!  
 e riconosci al tuo dolore d'uomo  
 la virtù del serafico scalpello  
 ch'entro di te scolpisce, a vita a vita,  
 dalle tue morti, un dio senza tramonto.

Dall'angoscia del cuore moribondo,  
 ti sillabiamo l'umile preghiera  
 che tu voglia innalzarci dal profondo  
 l'anima che singhiozza prigioniera.

Come (son quarant'anni!) il bimbo biondo  
 ch'io fui, già ti pregò mattina e sera  
 per ringraziarti d'esser nato al mondo,  
 or t'aspettiamo in mezzo alla bufera.

Fa che noi, senza crollo, si persista  
 fra il dolore e la morte, nel volerti  
 scongiuratore d'ogni mania trista.

E nel nostro incrollabile tormento,  
 schiuda il tuo fuoco, entro quest'ossa inerti,  
 la visione del tuo nuovo avvento.

L'energia del tuo riso eccita i bulbi  
 di sotterra a vibrar polpate lance  
 di vigoria, negli esultanti azzurri.  
 Dai coloriti gruppi del mattino  
 tu riconosci il suono dei tuoi sogni  
 nati terrestrità dal tuo risveglio;  
 e dai suoni ricurvi del tuo seno  
 partono a freccia i paesaggi amici  
 e le attese dorate nelle alcove  
 sazie d'irraccontabili profumi .  
 Ogni delitto invendicato esplose  
 in un lampo terribile dall'orlo  
 delle tue labbra taciturne, e accusa  
 l'indolenza delle anime omicide.  
 Tu che non vuoi conoscere quel raggio  
 che scocca dalla tua bocca fanciulla,  
 t'arroggi ogni silenzio sovrumano  
 come difesa di sentirti donna.

Le sparse ombre serali àliano azzurre  
 sonorità di tenero abbandono,  
 in braccio al cielo che le vuole indurre  
 a spiccarsi da terra, alzando un suono  
 spiegato, ch'apra l'ali  
 a involate immortali.

Ma le musiche estatiche e discinte  
 si rifugiano timide in sè stesse,  
 precipitando le cerulee tinte  
 in una azzurrità cupa, ove intesse  
 ciascuna il suo silenzio  
 notturno, ch'io presenzio.

O luce della sera, ormai sparita  
 agli occhi miei, ti spio, dentro, fluire  
 d'oro nel petto, lungo le mie dita  
 sveglie, abbracciando come in acque spire  
 di diafana chiarezza  
 la mia persona grezza.

S'annotta il sangue, ma l'anima giorno  
 (vigilia che grandeggia in cieli d'oro)  
 pronta a reggere fermo per le corna  
 il drago tenebroso, ove insonoro  
 dorme un passato immenso  
 ch'io stringo in sangue denso.

O luce della tenebra, in te veglio,  
interamente ardendo al tuo volere,  
come a un uomo sidereo, ch'è il mio meglio  
terrestre, e che s'annette angeli e sfere,  
per vincerne la notte  
delle sue membra rotte.

Il tacito linguaggio, onde gli aspetti  
delle povere cose obbedienti  
parlano i cenni d'un mutismo alato,  
si disegna di curve, angoli, appiombi,  
tessendo sul telaio della terra  
velari aurei di luce: come un mare  
di silenzio, che raggia e spazio e tempo.  
L'attesa taciturna, onde ogni forma  
sogna d'essere assunta in cieli umani  
che trabocchino d'anima veggente,  
è una speranza che trattiene in vita  
l'armonia delle sparse creature  
come entità congenite di mondi.  
Redenzione al mondo, esse promettono  
dai liberati aspetti delle cose  
che obbediscono (in gesti taciturni)  
all'attesa di nascere altri cieli.

Il pallore che sbianca d'afa immota  
 la faccia della terra delirante  
 cuoce in un zolfo fùmido le piante  
 per poi spogiarle a ringrassar la mota.

Tale apparisce a noi l'occulta ruota  
 delle stagioni, in ritmo ritornante;  
 senonchè simultanee voci sante  
 vive la terra, in sui pienezza vuota.

Mentre l'inverno gela entro la zolla,  
 agli antipodi suoi canicoleggia  
 l'estate che di gialli arde satolla.

E all'opposto di dove primavera  
 sorge in beltà della sua verde reggia,  
 l'autunno inala in rossi di miniera.

Un'ondata di massime arditezze  
 rischiuma iridescenza planetaria,  
 mescolando penombra alle inavvezze  
 castità d'oro della vergine aria.

Ne fremono colori anche le grezze  
 ganghe in seno alla massa mineraria,  
 svèterandone in suoni alate ampiezze  
 dalle rughe onde il corpo egro s'avària.

In alto, dalle soglie d'altri climi,  
 onde non scorre brivido mortale,  
 ma puro fuoco d'esseri sublimi,

le franche audacie degli eroi terreni  
 creano stimoli ed impeti, a che il male  
 riscenda nostro, in equità di beni.

La rivolta d'un nume òstico e truce,  
rinascendo salvezza consapevole  
in ogni amore nostro, crea benevole  
armonie d'Uno, ch'è fratello e duce.

Vinti i sofismi angusti e le sfiducie  
di noi verso un noi stesso malagevole,  
separanteci in mandre, le malevole  
avidità risorgono ali e luce.

Il sacrificio cosmico del male  
si libera di conscia plenitudine  
nel fuoco d'un sol Uomo universale;

che affrancato dai suoi corpi pesanti  
Uno risorge dalla moltitudine,  
ch'egli è già stato, e in sè la spinge avanti.

La secca precoce dei fiori  
esala nell'aria un respiro  
d'immagini d'oro e zaffiro,  
che prendono forma d'Amori:

Amori che sfiorano, in danza  
leggera, le curve pesanti  
dell'afa, e v'imprimono canti  
nativi di nuova speranza.

Dal proprio morire, le aiuole  
pronunciano in silfi sonori,  
magie d'altri diafani fiori  
che creano altro cielo, altro sole.

O sole, che sgorghi dal denso  
terrestre, in te splende, a modello,  
un cuore ch'io sento fratello  
degli astri, ove eterno mi penso.

Tranquilla si cuoce la terra  
 nel vampo dell'aria in furore;  
 ed ogni germoglio, ogni fiore  
 un olio esalante disserra.

E' il crisma, onde aromi agonizza  
 l'antica oramai primavera  
 che già si distacca, straniera  
 da questa sua polpa già vizza.

S'affolla in un turbine d'ali  
 lo sciame degli angeli d'oro,  
 e l'aria, sedotta dal loro  
 librarsi, arde in sogni immortali.

La terra, ch'è la Vita, alza propagini  
 di luce vegetale ai mondi estinti;  
 e in quelli risollewa eccelse immagini  
 d'un nuovo macrocosmo, ove son vinti  
                   i nostri impedimenti  
                   in altri firmamenti.

Nel logorio di morte consapevole,  
 l'umanità sottiglia i suoi viluppi  
 corporei, dove il cielo alia ancora fievole  
 raggio che si diffonde in noi per gruppi,  
                   e non in singoli uomini  
                   dove universo d'omini.

Ma quella volontà ch'alza terrestre  
 la luce vegetale a primavera,  
 levando ai cieli immagini maestre  
 di nuovi mondi, vuol regnare intera  
                   nel corpo minerale  
                   d'ogni uomo oggi mortale.

E tu, cuor mio, non esser lento e vile  
 a vagheggiare ancor pensieri morti!  
 Nella terra, ch'è Vita, arde un aprile  
 cosmico, ove in sinfonici rapporti  
                   tu devi esser Natura  
                   tutt'anima, — che dura.

La grazia tua, che s'è da me partita,  
 lascia deserto del tuo ritmo il petto  
 ove più di un miracolo fu detto  
 nel brio della tua musica inaudita.

Sol mi resta, a sostegno della vita  
 che m'hai donata, un umile, imperfetto  
 ricordarmi di te, quasi un difetto  
 del mio volerti, che non trova uscita.

La gioia, ond'io t'aprivo àdito al cuore  
 mio, la creavi tu, dentro il non degno  
 sangue, che ancor si pèrita d'amore.

Ma ormai tu, che sei giudice, gl'imponi  
 d'innalzarsi da sè fino al tuo regno:  
 prima domati in sè mostri e demoni.

Il mio sonno, nel tuo fiammeggiamento  
 nero, che irraggia su, da terra ai cieli,  
 avvolge il mio bearmi-in-te coi veli  
 sonori del tuo fuoco in movimento.

Non vedo altro che l'ombra del mio spento  
 vederti, ove in tue musiche mi sveli  
 l'inermità di quei pensieri aneli,  
 che adesso ansia di morte arida sento.

Ivi io dormo; ma il mio sentirti Vita  
 vigila fuori, e sfiamma fra i tuoi mondi,  
 uno con la tua anima infinita.

E la terra, in te fulgida, s'abbuia:  
 a tentar nuovi cieli dai profondi  
 tormenti suoi, clamàndoti *Alleluja!*

Sorreggi l'entità del mio riposo,  
fulgida terra! Al suono dei tuoi fiori  
parlanti si risciolge il favoloso  
ritmo del petto in angioli canori.

Fa che riviva in me, pur se a ritroso,  
l'immensità dei cicli tuoi, che fuori  
del tempo, nello spazio ch'è tuo sposo,  
tessono voci ed impeti e colori.

Ivi, nel pullulio delle tue piante,  
il nostro amarti immagini celesti  
di nuovi mondi, è il Cristo trionfante:

veglia tua, fra il dormir degli astri inerti  
e dei pianeti, ove in tuoi fiori appresti  
il tuo prossimo cosmico volerti.

Dal cozzo fra le antiche epoche morte  
e l'aurea volontà di sollevarsi  
fuor di queste sensibili ritorte  
ai cieli eterni della mia catarsi,  
sprizza un fuoco sublime  
dal cuor che i mondi esprime.

Le antiche età risognano misteri  
inveterati ormai nella mia mente  
che vorrebbe rivivere il suo ieri  
per riportarlo ad essere presente;  
ma la volontà nuova  
mi chiama a un'altra prova.

Mi chiama a sollevare audacemente  
la consapevole anima a quel mondo  
ove le umane membra (non più spente)  
disincastrate, accese dal profondo  
della carne mortale,  
aprano cosmiche ale.

E con quell'ale battano gl'immensi  
regni spirituali della vita,  
paragonando esseri eterni ai densi  
aspetti d'una zolla rattappita,  
per ridestarla agli estri  
di mondi ultraterrestri.

Dall'urto dei due uomini si schiude  
 la luce di volersi onnipresenti  
 all'armonia sovranamente rude  
 che regge il carma d'anime e d'eventi  
   in massimi profili  
   d'umani visibili.

Breve scintilla che dall'urto scocca  
 alza un incendio unanime dall'uomo,  
 e in esso brucia quell'antica rocca  
 di pensieri ormai morti, e scioglie in duomo  
   divino il breve cuore,  
   che allelujando muore.

Come un saluto semplice e divino,  
 che dà vivente e luminoso indizio  
 d'uno spirito eccelso nel mattino,  
 rameggia il verde ciuffo d'un palmizio.

Freme, alla trasparente ombra, il giardino,  
 esalando, in un brivido, un novizio  
 silenzio, che germoglia azzurri, fino  
 a volerne fiorire ogni interstizio.

La palma, che alimenta nei suoi curvi  
 rami un modello magico di cieli  
 da poter la sua piena anima indurvi,

crea di dolcezza cosmica un sorriso  
 virgineo, che raggiando altri vangeli  
 prelude in terra a un altro paradiso.

Dal fiammeggiar del volto d'Uriele  
 nel cielo estivo, s'alchimizza in oro  
 l'impalpabile argento onde la madre  
 terra s'innalza dalle azzurreggianti  
 profondità del suo cristallimento.  
 Il pensiero dei mondi arde sublime  
 sulle teste mortali, e intima ai chiusi  
 cuori, d'aprirsi all'imminente arrivo  
 del rinnovato spirito invernale  
 che via via s'avvicina dalle altezze  
 verso il dramma terrestre della vita.  
 O vastità, che muori estate d'oro!  
 ti stringerà nel suo piccolo seno  
 l'inverno di quel me spirituale  
 che canterà nel petto inni di luce  
 trasfigurando in uomo il tuo morire.  
 E in breve parlerai come me stesso,  
 e il tuo svegliarti microcosmo umano  
 sarà intellettual fuoco d'amore.  
 I tuoi fiori saranno estri di musica,  
 le tue farfalle sillabe di canto,  
 e le tue nubi argentee, sciolte in nevi,  
 rivoleranno immagini terrene  
 quali virtù dell'anima parlante.  
 Parleranno i pensieri del severo  
 arcangelo Michele agita-spada,  
 entro il risveglio freddo dell'autunno.

nei colmi frutti e nelle morte foglie.  
 E l'oro d'Uriele sarà veste  
 solare dell'Eroe che vince il Drago;  
 e, dell'estate argentea della terra,  
 trapelerà dall'aureo vestimento  
 l'indomito volere d'esser vita  
 cosmicamente libera nell'uomo.

Spirito della musica, il tuo soffio  
 sublime accorda l'anima terrestre,  
 e ne trae suoni d'oro, accenti arcani,  
 che palesano ai nostri estasiati  
 cuori le verità d'un Uomo eterno.  
 Tu svegli noi (sue corde addormentate)  
 alle armonie che attendono estro e vita  
 dal suo voler che sian uomini quelle  
 voci d'amore, presagite in luce  
 prima che qui scendessimo, nel mondo  
 ove si muore per risuscitarne;  
 e la grazia del tuo spiro immortale  
 sfiora in noi la speranza d'ascoltarti  
 fino a esaltarne, in sillabe di gloria,  
 i puri nomi che già teco fummo.  
 Questa riconoscenza, onde si bèa  
 la nostra prigionia, che cieli s'apre,  
 risponde ora parole umane al coro  
 degli angeli osannanti alla tua luce.

Sta salda, anima mia, non vacillare!  
 La tenebra, che in te confusamente  
 bolle, senza poter lume scoccare,  
 risuona Idea, sia pure a luci spente.

Quale di notte il fremito del mare  
 parla alla cieca terra, che lo sente  
 su lei come un amante delirare;  
 in te risuona il Verbo onnipotente.

Tu sei la forma dove clama in ombra  
 il tumulto dei mondi armoniosi,  
 se la tua volontà sia pronta e sgombra.

E in quell'immenso oceano della vita,  
 fuor di tua temporale ansia, tu osi  
 svegliar te stessa a musica infinita.

Quell'occhio, che al mio sguardo ti si vela  
 d'un ardore represso d'altri mondi  
 chiusi nella sublime parentela  
 della persona, ove anima t'ascondi,

ride un trasognamento onde trapela  
 la tua musica d'impeti giocondi,  
 da tesserne la trama d'una tela  
 d'amori, che tu svegli e corrispondi.

La dolcezza dell'anima t'affiora,  
 come un fremito amico, da quel gesto  
 di grazia che ti fa luce sonora;

e, fra il tuo dormiveglia, chiudi il raggio  
 concepitore d'angeli nel sèsto  
 del tuo bel corpo, che ti chiude ostaggio.

Mòdula, intimo labbro della Luce,  
 mòdula al cuor che ti si dona, amando,  
 le tue gesta di spiriti, il cui Duce  
 guida anche te, col tuo stesso comando.

E' il Verbo sacro, ch'arde in sè sfiducie  
 oblique e viltà sorde, e intesse il quando  
 e il dove della terra, a cui s'induce  
 il voler nostro d'uomini, operando.

Quel labbro parla te nei cieli, e narra  
 modulandosi tacito l'Osanna  
 che t'assomiglia a lui, per sua caparra.

Ogni sillaba eterna, ond'ei sinfonia  
 nel sangue fioco, è un brio che disaffanna  
 il mutismo del petto, e ci sdemònia.

Un pensiero che sorge in movimenti  
eroici nelle ampiezze degli spazi,  
desta nelle mie membra arse e languenti  
pullulii di zaffiri e di topazi.

Luce d'oro del sole, in me tu senti  
e pensi e vuoi ch'entro il mio petto io grazi  
in nuovi e salutari avvenimenti  
gli errori antichi e i desideri insazi.

Vettovaglia e bevanda io trasumano,  
per tua virtù — pensiero aureo del sole —  
in un cielo di suoni, a mano a mano.

Ivi il mio balbettare, al repentaglio  
d'un Uomo-dio, s'articola in parole  
sue, che disfanno ogni antiquato abbaglio.

INDICE

1. <i>Trombe celesti annunciano alla terra</i>	pag.
2. <i>Dai tuoi volti, che albeggiano in penombra</i>	»
3. <i>Divampa in sogni cosmici la terra</i>	»
4. <i>Ansia di luce verde, che si modula</i>	»
5. <i>Come al gelido soffio si scolora</i>	»
6. <i>Estasi ultrasonante alza i sorvoli</i>	»
7. <i>Musica senza corde e senza dita</i>	»
8. <i>Da una cerchia di rose e di smeraldi</i>	»
9. <i>Forma della raggianti estasi umana</i>	»
10. <i>Lo spirito del tempo, che spartisce</i>	»
11. <i>Ronzio della vita: ricordo</i>	»
12. <i>Circola, intorno a un tronco solido, una</i>	»
13. <i>Il lividore della zolla diaccia</i>	»
14. <i>Il conoscermi in te, vita morente</i>	»
15. <i>Non ti voglio, o fallacia di sembianze</i>	»
16. <i>Librati sull'essenza della vita,</i>	»
17. <i>Ecco il ciborio d'angeli celesti</i>	»
18. <i>La volontà d'aprire equivalenti</i>	»
19. <i>Svolfo di balenanti creature</i>	»
20. <i>Fremente luce del mio petto, ammira</i>	»
21. <i>Sciogliti in brio d'immagini volanti</i>	»
22. <i>Fantasma che muore nel mondo</i>	»
23. <i>E' appena un'ombra dell'eterna gloria</i>	»
24. <i>Un Uomo che architetta in brevi suoni</i>	»
25. <i>Spinta di fioriture presagite</i>	»
26. <i>Dal puro volto della terra, luce</i>	»

27. Senza arrestarti mai, simile ai cieli	»	39
28. Non già per timorata obbedienza	»	41
29. Come su scala angelica, i cui gradi	»	42
30. L'intelligenza limpida d'un flauto	»	44
31. L'aria che palpa innamoratamente	»	45
32. Lo sguardo stanco di uno sconosciuto	»	46
33. Lentezza d'un ritmo profondo	»	47
34. Lo spirito dei mondi, separato	»	49
35. Con gli andamenti sciolti delle braccia	»	50
36. Col respiro che in noi sposa le piante	»	51
37. Spirali d'ansia argentea, lungo l'asse	»	52
38. Per situarsi in aree di profumi	»	53
39. Stanco di simmetria, l'occhio riposa	»	54
40. Fuoco d'eterna giovinezza splende	»	55
41. Emersa dalla sua muta persona	»	56
42. La bontà dei colori della terra	»	57
43. Dai giorni in cui fui qui, ma in altre vite	»	59
44. La sovranità piena d'esser uomo	»	61
45. Le assonanze degli esseri superni	»	62
46. Ogni notte, nel sonno, mi riporti	»	63
47. Le penombre di mammola, nei caldi	»	64
48. Anima consapevole, ormai nata	»	65
49. Le forme che nell'alto galeggiando	»	66
50. Stretta nel buio plastico d'un seme	»	67
51. I frastagliati ingorghi d'ingordigia	»	68
52. La beltà d'ogni donna oggi in un lungo	»	69
53. La fisima che acciaia incandescenze	»	70
54. Sviluppì di sincrona musica	»	71
55. Fra il glaciale profumo del sereno	»	72
56. Un oceano di sillabe vocali	»	73
57. Sovrasta oggi al mondo un'attesa	»	75
58. Un trémolo, esalante onde sonore	»	77
59. La potenza degli esseri del fuoco	»	78
60. Scirocco, fermo come una barriera	»	79
61. Un'ombra eroica svola aree di sole	»	80
62. Forza scolpita d'inerte sole	»	82
63. Nella stretta d'esilio, onde il mio sangue	»	83
64. Circola nella tenebra un calore	»	84
65. Il flagello del Tempo èvoca ancora	»	85
66. L'intreccio di verdi ombre e rami d'oro	»	86
67. L'afro sapore d'incubo, le pose	»	87
68. Musica d'altre sfere, ecco, traspare	»	88

69. Lievi genie di spiriti prativi	»	
70. Globi di sorda musica, dai bulbi	»	
71. La volontà che il Nerbo arda e risuoni	»	
72. Una sonorità ch'è una persona	»	
73. Di là d'ogni atmosfera, separante	»	
74. Il logorio degli esseri in combutta	»	
75. La tenacia dei tendini che tiene	»	
76. Dalla tua bocca originò la norma	»	
77. Lo spirito avversario che ti nega	»	
78. Suono, che splendi luce, e a vita plasmi	»	
79. Tre ordini sovrani, in terra pòsti	»	
80. Il barlume d'un occhio che si gira	»	
81. Morsa d'inimicizie fa serrame	»	
82. Le profezie di gesta che avverranno	»	
83. Quando avrai pace, anima mia, nel sole?	»	
84. L'erba, che spirita aliti lucenti	»	
85. Soffocamenti lividi, attardati	»	
86. Il Re Vivente, che in dèi suona e splende	»	
87. Qual si palesa alla mondana vista	»	
88. Quando il morire è morte ininterrotta	»	
89. Il brusio delle perle, su dai mari	»	
90. La brezza usola via fra pino e pino	»	
91. Le tenebre non dettero accoglienza	»	
92. Risollévati immagini di musica	»	
93. Prive d'entità libera, le povere	»	
94. A vortice di sillabe immortali	»	
95. Cifre d'oro! Il concilio igneo dei ritmi	»	
96. Quando Vita era splendere d'un Uomo	»	
97. Pellegrino del cielo, il tuo viaggio	»	
98. S'aprono in fiori affetti immacolati	»	
99. Una memoria d'uomini, già stati	»	
100. La libertà che al mio sonno dischiude	»	
101. Nell'ardore d'offrirmi alla tua gloria	»	
102. Elastica figura di certezza	»	
103. Il guizzo d'una spada, che balena	»	
104. Le plenarie innocenze delle cose	»	
105. L'ansia che ti tortura e manda luce	»	
106. Si scioglierà, nel fuoco alato, il nodo	»	
107. Tu stringi in fuoco, o arcangelo sonante	»	
108. L'energia d'esser uomini al plurale,	»	
109. Il sotterraneo mondo, che qui sboccia	»	
110. La fiammante parafrasi del sole	»	

111. Negli oceani dell'etere universo	»	139
112. In ogni innervatura di quei rami	»	140
113. La cerchia appugnatrice che si stringe	»	141
114. Inconsistenza labile di fiori	»	142
115. L'immagine d'un dio, che in uomo fonda	»	143
116. L'estasi vegetale, respirante	»	144
117. A una terrestrità spirituale	»	145
118. L'affettuoso slancio, affratellante	»	146
119. Sbalzi di duri limiti, alla soglia	»	147
120. Il fuoco racchiuso nel gelo	»	149
121. Un pullulio pacifico di voli	»	150
122. Una soavità fluida combacia	»	151
123. Il mio volermi oltre me stesso vola	»	152
124. Limpidità solare, èccoti in gruppi	»	154
125. La carità serafica trasfonde	»	155
126. L'anima, che trasvola dal mio corpo	»	157
127. Un divampo di stelle che s'infuse	»	158
128. Due vite, separate intimamente	»	159
129. Fango terrestre sollevato in fiori	»	160
130. Spargimento di luci e di parole	»	161
131. Sùpera il tuo cordoglio, anima oppressa	»	162
132. Dall'angoscia del cuore moribondo	»	163
133. L'energia nel tuo riso èccita i bulbi	»	164
134. Le sparse ombre serali àlano azzurre	»	165
135. Il tacito linguaggio, onde gli aspetti	»	167
136. Il pallore che sbianca d'afa immota	»	168
137. Un'ondata di massime arditezze	»	169
138. La rivolta d'un nume òstico e truce	»	170
139. La secca precoce dei fiori	»	171
140. Tranquilla si cuoce la terra	»	172
141. La terra, ch'è la Vita, alza propagini	»	173
142. La grazia tua, che s'è da me parita	»	174
143. Il mio sonno, nel tuo fiammeggiamento	»	175
144. Sorreggi l'entità del mio riposo	»	176
145. Dal cozzo fra le antiche epoche morte	»	177
146. Come un saluto semplice e divino	»	179
147. Dal fiammeggiar del volto d'Uriele	»	180
148. Spirito della musica, il tuo soffio	»	182
149. Sta salda, anima mia, non vacillare!	»	183
150. Quell'occhio, che al mio sguardo ti si vela	»	184
151. Mòdula, intimo labbro della Luce	»	185
152. Un pensiero che sorge in movimenti	»	186

QUESTO VOLUME, A CURA  
DI MARIO GROMO, È STATO  
FINITO DI STAMPARE NELLA  
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI  
RIBET EDITORI IN TORINO  
IL XXVI DICEMBRE MCMXXX